

(1/4)

SAGGIO

DELL' ENERGIA, SEMPLICITA', ED ESPRESSIONE
DELLA LINGUA CALABRA
NELLE POESIE

DI

GIOVANNI CONIA

CANONICO PROTONOTARIO
DELLA CATTEDRALE

DI

OPPIDO

CON L'AGGIUNTA DI ALCUNE POESIE ITALIANE
DELO STESSO

DEDICATO A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. NICOLA SANTANGELO

SEGRETARIO DI STATO

E MINISTRO DEGLI AFFARI INTERNI
NEL REGNO DELLE DUE SICILIE.



NAPOLI 1834.



PRESSO FAUSTINO, E FRATELLI DE BONIS
TIPOGRAFI ARCIVESCOVILI.

Con approvazione de' Superiori.

Plus laudat unusquisque quod possidet.

D. Hieron. Ep. ad Marcellam.



A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR D. NICOLA SANTANGELO MINISTRO DEGLI AFFARI INTERNI NEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Eccellenza

Sembra a prima fronte un passo inconsiderato, se non pure ardito, il presentarmi ad un Letterato sì insigne qual è l' E. V. con l'offerta di mal concepute poetiche produzioni in una lingua, che l'indolenza di quei che se ne avvalgono lasciolla in tale oscurità, che da quei che non l'intendono vien presa in ludibrio, e disprezzo. Pure presso i veri letterati, avvezzi ad analizzare fino alle minuzie ogni cosa, ed a separare dal bello il deforme, ed il buono dal cattivo, ed inutile, forse non vi sarà cosa, che o nella sua entità, e ne' rapporti, od altre circostanze dir si possa minima o dispregevole. Il più savio fra gli uomini, internandosi nelle maraviglie della natura, fece oggetto delle sue dispute non meno il cedro del Libano, che l'issopo, che germoglia sulle mura. (3. Reg. 4. v. 33.

La lingua Calabra è pure una lingua tra le altre, e raggiugne quel fine che le altre raggiungono, cioè

di comunicare ad altr' i pensieri , e forse con miglior successo delle altre. Non è suo difetto il non essere intesa ove non è in uso. L' Italiano non intende l' Inglese , lo Spagnuolo , il Tedesco , ma non per questo perdono quelle lingue il loro pregio. Ella è tratta in origine da moltissime lingue , e specialmente dalla Greca , se gran parte di essa fu un tempo Magna Grecia. Che poi le origini siano alquanto alterate , questo è proprio de' diversi dialetti , de' quali ve ne ha in ogni lingua. La lingua Ebraica , Caldaica , Siriaca , ed altre son dialetti di una lingua madre , siccome la Inglese , la Tedesca , ed altre sono della Tentonica ; e questi si suddividono in molti altri ancora , e sovente ve ne ha diversi , non solo in diverse Città di una stessa nazione , ma anche in diversi rioni di una stessa Città.

Chiunque poi conosce la lingua Calabra resta convinto , ch' ella dalle molte lingue , onde deriva , trasse non solo una forza meravigliosa nell' espressioni , ma quelle veneri ancora , delle quali è tanto ricca. Chi la conosce non ride a quest' assertiva. Non è essa inferiore alle lingue Cosentina , e Siciliana , anzi forse più dolce ; e pur si sa qual giudizio da i dotti si fece del Tasso tradotto in lingua Cosentina ; e delle opere dell' Abbate Mole scritte in lingua Siciliana. Mi ricordo che pure l' E. V. colla Sua profonda saviezza non credette lodevole l' indifferenza di noi Calabresi , perchè non vi fu alcuno , che si fosse occupato a scrivere qualche cosa nella nostra lingua , come tanti altri fecero nella loro ; esortandom' insieme a dare alla luce quelle poche produzioni Calabre , che allor' avea scritte ; e confesso che quello stimolo , cui non cedei allora per la svantaggiosa idea , che avea , ed ho tuttavia delle mie opere , non lasciò mai di pungermi , finchè finalmente mi vinse.

Un altro però più forte motivo mi obbliga a consacrare all' E. V. questo picciolo , ma primo saggio della Calabra lingua. La Calabria non fu ella il fortunat' oggetto delle indefesse cure , e generose beneficenze dell' E. V. nel tempo del suo felice governo ?

Non ama la sua modestia, che tali cose si rammentino, ma l'intima coscienza la convince, che non si esagera. L'epoca è recente, li monumenti esistono, li popoli lo predicano, ed il suo nome, vive, e viverà in benedizioni. Al suo infatigabile zelo, cura, e travaglio era riserbato il togliere dalla Calabria quelle funeste conseguenze del tremuoto, che costavano a tanti cittadini la vita. Il dissesto di più monti dal loro luogo, arrestando il corso di torrenti, e di fiumi produsse quei pestiferi laghi di acque putrefatte, che col gas che indi esalava, attaccavano la pubblica sanità. Opra di V. E. fu seccare i laghi di Lobrichi, e di S. Georgia, e specialmente il terribile lago di S. Cristina, che contaminò l'aere per più miglia attorno; e per la sua vastità, difficoltà di rimedio, e perniziosi effetti, fece a tempi nostri tanto rumore.

E le altre paludi seccate nel territorio di Gioja! E la strada rotabile da Reggio a Scilla! Ed in Reggio stesso non s'incontrano ad ogni passo monumenti della sua beneficenza? Qual sublime idea della grandezza del suo animo non dovette in me risultare, quando nelle due Quaresime, nelle quali mi fu dato l'onore di predicare in quella Metropolitana Chiesa, nell'osservare que' monumenti, mi si affermava, che non la sola cura, ma sua ancora, e de proprio era stata gran parte della spesa!

Eccellenza, questi sono i sentimenti di tutta questa Calabria. Se le dispiace di udirli, si degni riflettere, che noi saremmo ingrati, e sconoscenti nel tacerli. Accolga con quella umanità, che fa il suo carattere, e protegga questo debole sforzo di mia languida musa, e viepiù l'umil rispetto, e divotissimo ossequio, con cui ho l'onore di rassegnarmi

*Umilissimo, divotissimo, ed obligatissimo
servo vero*

GIORGIO CONIA.

hanno quel significato, che richiede il senso, e specialmente acciocchè, o che p. e. *lu dicu mu lu sai*, acciocchè lo sapessi *vogghiu mu vai*, che andassi ec.

6. Per l'espressioni enfatiche vi ha sovente molti nomi e verbi, che si usano nel medesimo senso. Così li nomi *joghà*, *taberanu*, *tirrinchiuni*, *tracandali*, *golèu*, *cubbà*, *dduceu*, *cuccu di meta*, e simili significano un uomo sciocco. Così ancora *crepa*, *ngutata*, *ncutugna*, *arraggiati*, *dannati*, e simili, sono tutti verbi che significano adirati, arrabbiati.

7. Il jota molte volte si usa in vece del g come per gelo si dice *jelu*, ghiaccio *jacciu*, Giudice *Judici*. Ma non si può dare una regola generale, perchè il più delle volte non è così: il solo uso può darla, ma in particolare.

8. Le cose che non possono comprendersi nelle presenti regole si schiariranno nel decorso di quest'opera al loro luogo.

P R O L O G O

SONETTO.

Amici nci ncappai: no mi cridia,
 Ca mi attrappati (1) mai ntra chista riti.
 Sti nchiastri (2) calavrissi eu li faccia,
 Mu cumbattu li hhasmi (3), o fami, o siti.
 Ma mi passava mai pe fantasia,
 Mu stampu chisti versi dissapiti (4)?
 Viditi quanta cura nci tenia,
 Chi mo no nd' appi naju: lu criditi?
 Vi li jivi cercandu ad unu ad unu.
 Eu stessu mi ndi fici maravigghia,
 La robba mia mu vi la cercu in dunu.
 Mutai? . . . Lu vecchiu a l'urtimu stortigghia;
 Mo si vi mancu, no nc' è cchiù perdunu;
 Varau la varca duvi pigghia pigghia.

Sulla nascita del Bambino Gesù.

SONETTO.

Undi si, cori meu? ti ndi fujisti (5)?
 Nu Bambineju beju ti arrobbaui!
 Cu chiji occhiuzzi latrì ti guardaui,
 E na friccia azzippari (6) ti sentisti!
 Ma di la veritati: tu perdisti,
 O fu megghiu pe tia ca ti ncappau?
 Vi chi paci, e cuntenti ti portau!
 Mannaja l'ura chi nci dispiacisti!
 Bambiueju, ammansisti (7) stu leuni:
 Ma servaggiu (8) si fa prima chi scura:
 È tristu, è sturtu, è duru, è nu briccuni.
 Tu nenti fai, si non nci teni cura:
 Ligalu forti chistu caparruni (9);
 Si nnò ti scappa centu voti l'ura.

(1) *Inviluppate.*(2) *Bagattelle.*(3) *Sbadigli.*(4) *Inisipidi.*(5) *Fuggisti.*(6) *Trafiggerti.*(7) *Domasti.*(8) *Selvaggio.*(9) *Caparbo.*

Sullo stesso soggetto.

SONETTO.

Stu Bambineju lampà di bejizzi;
 Arrobbà centu cori ogni vrancata:
 Cu la manuzza carica li frizzi,
 E nuja nci ndi va storta, o spuntata.
 Ogni ferutu s'inchì (1) di allegrizzi,
 Chi benedici l'ura, e la jornata:
 E l'arrobbatu tra li cuntentizzi
 Si mbriaca, e benedici la ncappata.
 O Figghiu di lu Patri Onnipotenti,
 Eu nci su ccà: girijsa ssu occhiceju:
 Mina frizzi a sti sensi, ed a sta menti.
 Jettamillu a stu cori n'ancineju (2):
 Falla sta prisa, ca non perdi nenti:
 Arrobbamillu, caru Latriceju.

Sull'istesso soggetto; ma riserbato nel fine dell'Accademia, quando si stava disciogliendo l'adunanza.

SONETTO.

Largu: ca nesci mo lu Calavrisi.
 Chissi versi hbiuruti (3), e mpinnacchiati (4)
 No ndi valinu mancu nu tornisi:
 Si non si sfà lu cori, su nchiastrati (5).
 Sti canti friddi movinu l'arrijsi:
 Lu affettu, e la preghera su accettati.
 Si volimu li versi mu su ntisi,
 Jettamu vuci, e chianti ndinoqchiati.
 Oh Bambineju beju, duci e caru!
 Ah ca vorria mu niori di doluri!
 Auh' scunsulatu mia! ricordu amaru!
 Peccai . . . ma vegnu a tia senza timuri,
 Ca tu si picciriju, e si sfragaru (6):
 Te chistu cori . . . allampalu (7) di amuri.

(1) *Si riempie.*(5) *Ridicolerie.*(2) *Uncinello.*(6) *Prodigo.*(3) *Fioriti.* (4) *Adornati.* (7) *Fulminato.*

Gesù Bambino non è tenace come gli altri Bambini.

SONETTO.

Fatti affucari va, sauzn, frabuttu (1):
 Ti sacciu: sì nimicu sbrigognatu.
 Di l'autri pupiceji (2) è vetu tuttu,
 Ca ognunu è strittu, avaru, e nteresatu.
 Si nei pigghi lu panì, o quarchi fruttu,
 Sgringia (3), s'inquieta: pari nu spirdatu;
 Si arroccula (4), si sbatti, si fa bruttu,
 Pista li pedi comu n'arraggiatu.
 Ma stu Bambinu, chi Gesù si chiama,
 Avi li mani chini di tisorì,
 Mu li cedi a cui cerca, ed a cui l'ama.
 Nei li scippu, e la mani l'apri lesta:
 Lu arrobbu, e sciala (5), si ricia (6) lu cori,
 E imbrazza di la Mamma faci festa.

Contro Erode che uccide tant' innocenti.

SONETTO.

Figghiu di quarchi tigrì, tu ti spagni (7),
 Ca stu Rre, chi nasciu t'ha di sballari (8)?
 Arcasinu chi sí! scioccu pensari!
 Scammi tanti figghioli, e chi guadagni?
 Non tornanu li Magi, e tu ti lagri!
 Ma spijsi (9) chi ne' è scrittu: a lu spijari
 Già sai ca parrau Ddeu: na lu negari:
 E Ddeu decreta, e tu non vol, e ti ncagni (10)?
 Surici (11) orbu fetusu! in cacaticchiu (12)
 Ti metti tu cu Ddeu? v'chi habbau (13)!
 Ma senti chi facisti, o beju spicchiu (14).
 Li picciriji Ddeu li neurunau:
 Pe tia ne' è nu nfernazzu, e no nfernicchiu;
 E cui volivi tu sì la scappau.

(1) *Al Demonio.*

(10) *Ti adiri.*

(2) *Fanciullini.*

(11) *Talpa.*

(3) *Storce la bocca.*

(12) *Puntiglio presuntuoso.*

(4) *Si trascina per terra.* so (frase Calabra).

(5) *Gode.* (6) *Ristora.*

(13) *Larva o fantasma.*

(7) *Temì.* (8) *Rovinare.* di uomo.

(9) *Domandi.*

(14) *Belgermoglio (ironia).*

*Per la SS. Vergine della Consolazione, nella sua
Festa in Brognaturo.*

SONETTO.

Oh benedittu Ddeu! nc'è cosi boni.
Uh quanta genti vannu a Brugnaturu!
Partiru di li casi cu lu scuru,
Ca non dormiru pe la divuzioni.
Nnta chiha Chiesa squagghia (1) l'affrizzioni
Ogni scuntentu si ndi va sicuru.
Ed eu chi aspettu? si su affrittu puru,
Curru a Maria di la Cunsulazzioni.
Tu Mamma beja puru fusti a nitta:
Guarda stu affrittu ccà, chi grama (2) a tia,
Ca si mi guardi Tu, finiu la sditta (3).
Facci di Paradisu, guarda a mia:
Guarda stu cori...l'affannu lu mpitta (4):
Vi ca è nc'ajatu... (5) sanalu Maria.

Per l'Assunzione della B. Vergine.

SONETTO.

Undi vai, Mamma mia? ntra tanti guai
Dassi li figghi toi supra sta terra!
Ndi dassi ntra la mbugghia (6), e ntra la guerra!
Ed hai cori sta pizza (7) mu ndi fai?
Crudili chissu cori non fu mai;
Chiju lupu lu vidi? mo ndi afferra:
Vi chi vranca pilusa! cui nei sferra?
Cui lu currija (8), si tu ti ndi vai?
Ma tu mi guardi e mi fai l'arisata!...
Misteriu nc'è: di, cara Maria,
Tu parti primu, inu mi fai la strata?
Venimu a patti...mi porti cu Tia?
Chi dici? ca la viju sta jornata?
Va, abbuscami (9) nu jazzu (10), Mamma mia.

(1) *Perisce.* (2) *Esclama.* (8) *Mette in fuga.*

(3) *Disdetta.* (4) *Opprime.* (9) *Procurami.*

(5) *Impiagato.* (10) *Lugr permanente.*

(6) *Confusione, o mischia.* (La radice dev'essere il la-

(7) *Gran danno (frase tino jacco jacc).*

ironica.

*Altro per lo S. Bambino.**Utrumque junxit angulum. La S. Chiesa.*

SONETTO.

Stu Bambineju cu'è? chi vinni a fari?
 Mu ndi mbisca (1) cu Ddeu; mu ndi fa Ddei (a).
 Daveru? e ndi potinu tantu auzari,
 Si nenti simu, e nuju è senza nei?
 La santità si impacchia (2) cu li rei?
 Lu tempu cu l'eternu pó accucchiari (3)?
 Lu finitu, e nfinitu.... aulh sensi mei!
 A quali anghiuni (4) si apparu a neuntrari (5)?
 Chistu angulu si ahbiau (6): ma quali, e comu?
 È Ddeu, ma si fici omu stu Bambinu (b):
 Mbisciau (7) ntra na Persuna Ddeu cu l'omu (c).
 Mu ndi fa corpu (d) soi nasciu mischinu:
 Lu Patri soi ndi è Patri (e); e non di nomu (f):
 Ndi nchianau finn' a un esseri divinu (g).

(a) *Ut homines Deos faceret factus homo. In Off. Corp. Christi.*

(b) *Verbum caro factum est. Joann. 1.*

(c) *Concil. Rom. et gen. Ephes. sub Cælestino I. contra Nestorium.*

(d) *Vos estis Corpus Christi, et membra de membro. 1. Cor. 12.*

(e) *Ascendo ad Patrem meum et Patrem vestrum. Joann. 20.*

(f) *Ut filii Dei nominemur et simus. 1. Joann. 3.*

(g) *Ut efficiamini divinæ consortes naturæ. 2. Petri 1.*

(1) *Mescola.*

(2) *Mischia.*

(3) *Accoppiarsi.*

(4) *Angolo rimoto.*

(5) *Incontrare.*

(6) *Si trovò.*

(7) *Unì.*

*Invitato a vo'gere in Calibro il seguente sonetto
sull' Assunzione della B. V. composto dal signor
Arcidiacono Massara di Nicotera.*

SONETTO.

L' alba sorgea , e di purpuree rose
Colte di fresco il biondo crin cingea ,
E il dardo allor , e l'arco ancor depose ,
Che rotti vide invida morte , e rea.
Qual ladro in cerca di stupende cose
Morte girando , Te tirar volea .
Eccelsa Donna ; e contro lei si oppose
Amor dall'alto , che così dicea
Se colpa te produsse , e nero inganno ,
Onde speravi guadagnar Maria ?
Di colpa è esente per tuo crucio , e danno
Poscia aggiungea , e di topazj adorno
Sopra di un carro mentre al Ciel s' invia ,
Qual festa non richiama in sì bel giorno !

L' Autore l' ha tradotto come siegue.

SONETTO.

Chi vista ! beni meu ! l'arba (1) hhiaccava (2)
Di frisci bhuri (3) , e rosi mpinnacchiata.
Nc' era l'errama (4) morti . chi conzava (5)
Na fruccia , e na scupetta (6) smandalata.
Latra ! di pocu non si cuntentava !
A la Madonna stortigghiau n'occhiata . . .
Volia mu si la leva ; e si sforzava ,
Quandu ntisi di l'autu : auh struncunata (7) !
Di cui si figghia tu ? di lu peccatu ?
Supra li peccaturi fatti forti :
Lu regnu toi Maria l' ha pezzijatu (8).
Lu carru arriva a chiji mbiati porti
Lu gran decretu esciu scrittu e firmatu :
Viva in Celu Maria : mora la morti.

(2) *Aurora.* (2) *Si apriva.* (6) *Fucile rovinato.*

(3) *Fiori.* (4) *Impreca-* (7) *Miserabile infelice*
zione che non abbia luogo. (frase Calabra.

(5) *Accomodava.*

(8) *Fatto a pezzi.*

*Insulto al Demonio vinto dalla S. V. Maria
in virtù del suo Nome.*

SONETTO I.

Jetta ss'arraggia , v`à , cani rugnusu :
 Vommicallu ssu pumu ntossicatu.
 Beju mercanti ! latru ! e vigghiusu (1) !
 Pe nu pumu nu regnù t' hai nroccatu (2) !
 Mo perdisti lu regnu , e sì sballatu (3) :
 Chi guardi cu ssu mussu di pitusu (4) ?
 Na fimmana gabbasti ? uh trivulusu (5) !
 N' autra la testa , e corna ti ha scornatu.
 Va fatti comu porcu n'allitrata (6)
 Tu ti ncarrogni (7) ? ma cui pens'a tia ?
 No mi spagnu ; e ti azziccu na puntata (8) ,
 Nntra lu fetusu mu si fa na via
 Testiji ancora ? sparù na tronata
 Sentila , e `peri mò : Sarve Maria.

(1) *Cavilloso.*

puzza che manda.

(2) *T'ia'o con uncini.*

(5) *Lamentevole.*

(3) *Finito.*

(6) *Rotolata nel fango.*

(4) *Animale come una*

(7) *T'incapricci.*

martora detto putoso dalla

(8) *Calcio.*

*Compiacenza del detto insulto , e
fiducia in quel Nome.*

SONETTO II.

Gnura ? mi rierijai cu na sfurrata (1)
Nci scumbogghiai la tigna a lu nimicu :
Pocu a la facci sua chi a shafata (2) . . .
Dissi quarcosa , e cchiu vorria mu dicu.
Ma chissu mu si caccia la sgangata (3) ,
Rimuscinija (4) lu velenu anticu . . .
Mi ndi movi cavigghi (5) a la jornata !
Ma vui siti cu mia ? lu pensu un ficu.
Vui già lu currijastivu (6) d'ogni omu . . .
' Si si votassi ccà , nci minarria
Cu cincu petri (7) di lu vostru Nomu.
Stu nomu chiamu semp' in vita mia :
A la morti no scardu (8) chi , e lu comu :
Vasta mu gridu : Sarvami Maria.

(1) *Sfogo.*

(2) *Idem.*

(3) *Corrivo.*

(4) *Rimescola.*

(5) *Inviluppi , o sia
intrighi.*

(6) *Fugaste.*

(7) *Il nome di Maria che
costa di cinque lettere : si
allude a Davide che si
provvide di cinque pietre
contro il gigante.*

(8) *Non vado cercando.*

Sul potere del SS. Nome di Maria.

SONETTO.

Chi fu? viju lu Diavulu scappari (1),
 Cu corna rutti, e cu la cuda auzata,
 Muzzicari li vrazza, ed arraggiari,
 Jettari ogni respiru na vampata.
 Viju nu affrittu 'n terra sospirari,
 E perciari (2) lu Celu cu na occhiata;
 Movi li labbra, sentu linguijari (3),
 Ma non pozzu sentiri la parrata.
 Viju lu Celu chinu di barcuni,
 Li Angeli fari festa, e meloddia,
 E San Micheli scinderi a voluni.
 Spiju a lu affrittu, e dici: Intra di mià
 Ntisi nu ventu malu, e ndinocchiuni
 Chiamai lu Santa Nomu di Maria.

Per l' Epifania, alli studenti di Teologia nell' esame.

SONETTO.

Avui, Figghioli: nommu vi spagnati
 Di tanti eretici ntravugghiaturi (4),
 Chi votanu (5) intra fora li scritturi,
 Dinnu, e non dinnu, e su ntra li viscati. (6).
 Sonatinci pe mo quatru nascati,
 C' appressu nei assettati li custuri:
 Si su li cori loru tosti, e duri,
 Vasta la vucca mu nei la stuppata (7)
 Mparatinci cu' e Ddeu; li perfezioni,
 Pe d' intra, e fora, e tutti li attributi
 Di la natura, e di li pruceSSIONi,
 Ca crideri unu in tri dà la saluti;
 Spegati chi bo diri ncarNAZIONI:
 Fativi forti, e li dassati muti.

(1) *Fuggire.**lingua.* (4) *Inviluppatori.*(2) *Penetrare.*(5) *Voltano.* (6) *Panie.*(3) *Mover sotto voce la* (7) *Oppilate.*

Sulla risurrezione del Signore.

SONETTO.

Cristu moriu , ma mpaticau (1) la morti
 Nei sfracassau la testa , e l'atterrau :
 Morta la morti , vita ripigghiau ,
 E di lu Celu sbalancau li porti.
 Lucifaru cecatu ! jiru storti
 Li cunti toi : la sorta si cangiau :
 Quandu autru ti ciidivi ca habbau ,
 Stavi servendu a cui di tia è cchiu forti.
 Oh Sordatastri (2) vili , e sbarbateji ,
 Jettati ss'armi duvi no c'è fundu
 Pilativi ssi bassi . o scacciuneji (3).
 Cristu esci vivu : trema lu sprofundu :
 Fa spanticari (4) l'Angeli ribeji ;
 E cud' (5) iju surgìu tuttu lu mundu.

Per l' Epifania.

SONETTO.

Cui pó sapiri cu'è chissu Bambinu ,
 Ntra chissa staja povareju . e scuru ?
 Natu ntra nu presepiu apertu , e duru ,
 Lu friddu nei sonau lu matoccinu (6).
 Ma Ddeu ne'è mu dici ? a matutinu
 Cantanu l' Angeleji : parra puru
 Sta luci chi lampija : e chiù sicuru
 È n' autru arrivu . chi ndi sta vicinu.
 Eccu chi vista : na cavajaria
 Cu na stija ndi schioppa di l'Orienti :
 Tii Rrè cu gran rigali su pe via
 Pe stu Bambinu : e ped' Erodi ? nenti :
 A lu Bambinu sannu pe Misia (7).
 Vidisti Erodi ? e annettati li denti.

(1) *Calpestò.*(2) *Soldatelli.*(3) *Millantatori presuntuosi.*(4) *Spaventare.*(5) *Con in Calabro si fa cu ; ma quando siegue vocale, o questa ha l'ar-**ticolo che comincia da consonante , ed è evitata da collisione , o questo non vi è , e si aggiugne il d come cud' iju con lui.*(6) *Nome di una sonata di Chitarra per ballo.*(7) *Messia.*

CANTATA

*Adattata alle mosse della Pastorale
nel Natale del 1834.*

- V**ogghiu mu abballu :
Chi pretenditi ?
No mi teniti :
Largu di ccà.
Su menzu pacciu
La testa funna ;
Lu cori ajuna ,
Posu no n' ha.
Minu li zumpi ,
M'a pedi fittu :
Vi ca vi mpittu :
Fativi ja.
Già sona . e canta
Tuttu lu celu :
Eu non su jelu :
Su puru ccà.
Ntra menzannotti
Si fici joru :
Tuttu ccà ntornu
Scuru no n' è.
Chi notti è chista ?
Chi su sti vuci ?
Comu sta luci
Cumparlu mo ?
Su di allegrezza
Sti canti . e soni :
Nc'è così boni ,
Furtuna nc'è
Li petri juntu .
Li umani abballanu
Li Angeli cantanu
Lla lla ra ra .
- Mancu li griji
Stannu a lu pratu ;
Nu nivolatu
Pe l'aria va.
Chi nc'è di novu ?
Tuttu lu beni
Supra ndi veni :
Ecculu ccà.
Lu mundu è sarvu :
Lu Sarvaturi ,
Lu Redenturi
Cumparsi già.
Eu sugnu mbriacu
Pe tantu preju :
Cchiù no mi reju .
Ma chi nc'è ccà ?
Cohari . e serpi ,
Surici . e gatta
La fannu patta ;
Mali no n' è.
Ficia u paci
Lupi ed agneji ,
Farcuni . e oceji ;
La guerra undi è ?
Mo lu leuni
Non irgi crigna ,
Mansa e benigna
La tigrì sta .
Chi su sti così ?
Viuni la paci :
A tutti piaci
La carità .

Lu Ddeu di amuri,
Figghiu divinù
Nasciù Bambiù;
Ecculu ja.

Dassa mu viju . . .
Oh chi bejizza!
Oh chi grandizza!
Chi majestà!

Bàmbinu caru!
Sugnu stonatu;
Sugnu ajumatu
Di carità.

Quantu si beju
Caru Signuri!
Vampi di amuri
Minami ccà.

Vogghiu mu ti amu:
Squagghia stu jelu:
E poi a lu Celu
Portami Tu.

Ja mu ti stringi
Stu cori meu,
Figghiu di Ddeu,
Caru Gesù.

Si cca nascisti
Simili a mia,
Ja comu Tia
Speru mu su.

O cara Mamma,
Poi quandu moru,
Chistu trisoru
Mustrami Tu.

Si chissu è fruttu
Chi tu portasti,
Ndi assicurasti
L' eternità.

Si pe lu Celu
Tu ndi si scorta,
Poi si la Porta:
Trasimi ja.

No, non si perdi
St' anima mia:
Gesù, e Maria
Grazzia mi fa.

Dunca dassatimi:
Vogghiu sfurrari:
Vogghiu abballari:
Largu di ccà.

*A quei che chiesero un sonetto pel Signor D. Saverio
Mazzapica Teotino di S. Crestina.*

SONETTO.

Chi boliti di mia? vui mi nquetati . . .
Mo vi ncugnu li morti a quanti siti . . .
Chi sonetti, e sonetti? pretenditi,
Mu mi sbrigognu cu calavrisati!
Di cui? di D. Saveri mi parrati?
Di Mazzapica? bbù . . . quantu trasiti
Ntra ssi gorfì, e ssi mari! chi diciti?
Non vi ngorfati vui, ca vi spignati.
Nc'è spertizza, e judizziu, e pipi, e sali,
Nc'è rrobba, caritati, e cumpassioni,
Gra'impegni, casa aperta, e corazzali.
Ma nc'è ca è troppu tostu a l'opinioni.
Medici no ndi voli a li soi mali;
E cantà quantu voi, ca no lu stoni.

*Sorpresa di un familiare, che giocava
di mano a rubare.*

SONETTO.

Oh! ca bennaj' aguannu ti ncappai!
Tu mi arrobhavi tanti cosicceji?
Rrobba di sciacquittari (1). e torniseji?
Eu ti pensava e no lu ciidia mai.
Ma la dicu comu è: tardu imparai
Nommu nei criju a tanti smorficeji.
Facci di margiu (2)! cu ssi modiceji
Sapisti mu guspiji (3). e chi mu fai!
Vorria mu ti sdillignu (4), e mu ti sbranu,
Mu ti strazzu ssi ganghi (5) cu nu cardu (6);
Ma Ddeu non voli; ed eu vasciu la manu.
Ma na frusta ti meri: eu ti la scardu (7)
A spisi toì mu impara ogni Cristianu,
Nommu fa comu tia, Gattu liccardu.

(1) *Stravizzare.*

stone. (5) Guance.

(2) *Terra incolta.*

(6) *Stromento a punte di*

(3) *Volponeggiare.*

ferro, con cui si sminuzza

(4) *Fracassarti col ba-*

la lana. (7) Promuove.

*Alla Divina Pastorella Maria , come preludio
al Sonetto seguente.*

I N N O.

Quanto è dolce ! quanto è bella

La divina Pastorella !

Si ripete in ogni Strofa.

Pecorelle fortunate !

Ch' alli Pascoli d' vita

V' a frettate ove v' invita

L' alma Madre dell' amor.

Sono i prati freschi fiori ,

L' alimento gigli , e rose ,

E di piante velenose

Ogni germe si sterpò.

Onda pura , erbetta molle ,

Il citiso . il rosmarino ,

Il giacinto , il gelsomino

Affettatevi a goder.

La fraganza del scarpillo ,

La beltà della giunchiglia ,

D' ogni fiore la famiglia

Quì vi attende a pascolar.

L' apio , l' aniso , l' aneto .

L' amaranto con la viola

Quì vi sono , ma s' invola

Il napello traditor.

Son di pascoli celesti

Quelle piante arcano velo .

Ma l' istesso Pan del Cielo

La Pastora ci apprestò.

Suo bel frutto egli è quel Pane ,

Che ci porge il buon Pastore ;

Ma col dono il Donatore

Della Madre son favor.

Delle grazie li canali

Son fidati alla sua mano ;

E non mai la chiama invano

Chi da Lei chiede mercè

Va lontan da quell' ovile
 Ogni rettile nocente .
 Non può il rospo ed il serpente
 Quell' ovile danneggiar .

E se ardisce il lupo audace
 Insiliar la nostra via ,
 Dal gran nome di Maria
 Fulminato caderà .

Tutt' i Spiriti celesti
 Cinti d' armi fulminanti ;
 Sull' ovile stan veglianti ,
 Lupi e ladri a sterminar .

L' una e trina Deitade
 Dall' eccelso augusto trono .
 Vi ricolma d' ogni dono ,
 Vi rimira con amor .

Ver le pecore Ella stessa
 Tutta amor tutta dolcezza
 Le nutrisce , le accarezza ,
 E le accoglie nel suo sen .

Pastorella , nostro amore ,
 Nostra speme , e scorta fida
 Deh ci pasci , deh ci guida
 Alli pascoli del Ciel .

In quei pascoli potremo
 Tra i piacer di un Paradiso ,
 Contemplando il tuo bel viso
 In eterno replicar

Quanto è dolce ! quanto è bella
 La divina Pastorella !

*All' Economo di Piminoro per la Pastorella divina
Titolare di quella Chiesa.*

SONETTO.

Filippu , dimmi cca : supr' a ssu Antaru (1)
La Madonna si fici Pecurara ?
Cu cappeju , e pejizza (2) muntagnara ,
E pecuri chi attornu si affujaru (3) !
Sentu ca mi rispundi : Pecuraru ,
Cristu si fici cu la trastinara (4) :
Pasturi è Cristu , e Pastureja cara
La Mamma sua ndi accogghi a lu pagghiaru.
Oh mbiatu tia Filippu ! oh chi fortuna !
Tu sì sempri cud' ija , e sai cercari ,
E quantu cerchi tu tantu ti duna.
Ma senti : ndagghiu (5) ti vorria chiamari :
Chi Sindici , e misati ? ... mi perduna :
Sì ntra lu beni , e allampi pe dinari !

1. *Sul merito di S. Francesco di Paola.*

SONETTO.

Guappija (6) la Calabria , irgiù (7) la testa ;
Si preja (8) , e si ngajuzza , e cu raggiuni :
Guappija , ca cacciau nu gran guappuni ,
Chi arrunzau (9) li meraculi a timpesta.
Dicia , fermati scogghiu , ed era lesta
Na muntagnà mu ferma mpenduluni (10) :
Cumandava , e peria lu strangugghiuni (11) ,
E lu mortu juntava , e facia festa.
Ordinava , e lu focu non ardia ! ...
Pe barca a mari nci serviù lu mantu ! ...
Lu nfernu a soi dispettu lu servìa ! ...
E quali guappu mai guappijau tantu ?
Ebbiva S. Franciscu ! Oh mbiata tia
Paula , chi ndi dasti stu gran Santu !

- | | | | |
|-----------------------------------|-----------------------|------------------------|-------------------------|
| (1) <i>Altare.</i> | (2) <i>Pelliccia.</i> | (7) <i>Alzò.</i> | (8) <i>Si compiace.</i> |
| (3) <i>Si affollarono.</i> | | (9) <i>Affastellò.</i> | |
| (4) <i>Sorte di pera, o zaino</i> | (10) <i>Pendente.</i> | | |
| <i>pastorale.</i> | (5) <i>Sciocco.</i> | (11) <i>Il morbo.</i> | |
| (6) <i>Sviluppa bravura.</i> | | 3 | |

2. *Sul pericolo di chi non lo rispetta.*

SONETTO.

Va tenili . . . si voli mu ti appretta
 La lingua storta di fauzi cristiani !
 Mu arrivanu certi animi di cani ,
 Mu nci armanù a li Santi la burletta !
 Si non sempri nci ngruppa (1) sta proppetta (2) ,
 Cu San Franciscu l'abbianu (3) lu pani :
 Cu nu vastuni d' ilici a li mani ,
 Nci sona lu tamburru a li filetta .
 Oh chimmu è benedittu ! mu li ammazza :
 Sapi ca è Calavrisi , e fu di Franza :
 Poti mu li strifizza (4) , e mu li strazza
 Nci fa l'ossa chiu moji (5) di la panza ;
 Ca tanti vastunati nci arrimazza (6) . . .
 Vasta . . . li fa mparari di crianza .

Nella Beatificazione del B. Alfonso.

SONETTO.

Sia sportatura (7) comu succediu ?
 Dunea lu mbiatu Arfonsu santijau (8) ?
 Oh benedittu Ddeu , chi lu crijau !
 Mbiata chija Cità duvi nasciu !
 Tutti li peccaturi cumbertiu :
 Li meraculi a mazzi li nfasciau (9) :
 Li cotrareji (10) tutti li sanau :
 Li porti di lu nfernu li chiudiu .
 No nci vò cchiù . . . mi vogghiu fari Santu :
 Non pardé . . . (n' autru morzu (11) lu dicia) !
 Arfonzu caccia Tu stu malu tantu (12) .
 Ndi sanasti ncajati (13) ! eh sana a mia :
 Mu mi ripari non ti custa tantu ;
 Si nci lu dici Tu , pensa Maria .

(1) *Si traversa in gola.* (8) *Si fece Santo.*

(2) *Polpetta.* (3) *Trovano.* (9) *Infasciare vale fare*

(4) *Lacera.* (5) *Molli.* un fascio. (10) *Li fanciulli.*

(6) *Arrimazzare è il* (11) *Un altro poco.*

perficare. (12) *Tentazione.*

(7) *Effetto estemporaneo.* (13) *Impiagati.*

In lode dell' Apostolo S. Pietro

SONETTO.

Petru , Capuraluni di lu mundu .
 Scogghiu , chi non ti spagni di tempesti :
 Petra viva si tu , chi spezzi testi ,
 E li rivali toi li mini'n fundu .
 Apri lu Celu , e chiudi lu sprofundu ,
 Ca li chiavi li hai tu di li Celesti :
 Fai leggi . e Ddeu li firma lesti lesti :
 Cristu è lu primu , e tu si lu secundu .
 In bocca tua nc'è Ddeu , chi mai non erra :
 Di la mandra di Cristu sì Pasturi :
 Sì Vicariu di Ddeu supra la terra .
 Hai cummisa la fidi , e li scritturi . . .
 Scansandi Petru , ca è tempu di guerra :
 Sarva a Grigori toi , toi successuri .

*Sul martirio di S. Domenica , nobile
giovinetta di Tropea.*

N. B. Il martirio di questa gran Santa durò due anni. Il primo che la fece tormentare fu Massimiano: partito questo si occupò Diocleziano: indi restò il Prefetto Ilariano, il quale nel furore di sua crudeltà perì percosso da un fulmine: finalmente si compì il martirio sotto Apollonio.

SONETTO.

Ncutugna (1) Massimianu , abbutta (1) , schiatta (1) :
Dannati (1) Diocrezianu , crepa (1) . ngutta (1) ,
Na figghiola , chi quasi ancora ajatta (2)
Ss'ariaggia vostra la smerdija tutta.
E tu Larianu meu , mussu di gatta ,
Puru ti provi mu trasi a l'ajutta (3) ?
Nu lampu , chi ti ajuma (4) , la fa patta (5) ;
Ti fa , parbeu , mu ti ndi vai di sutta (6).
E tu Mpulloniu sai cu' è ssa guappuna ?
Chissa è Santa Dominica Tropiana :
Voi mu la vinci tu ssa gran Santuna ?
Focu , roti , leuni ssa Cristiana
Li cerca pemmu arriva a la curuna :
Chi nci poi fari tu , musca tavana (7) ?

(1) *Di tutti il significato* (5) *Far patta vale ter-*
è di arrabbiarsi. *minare.*

(2) *Latta.*

(6) *Sporcarti per timore.*

(3) *Lotta.*

(7) *Tafana.*

(4) *Ti avvampa.*

*In Torre nella Festa di S. Agnesa , di cui si ha
una reliquia insigne, che si vuole portata dall'i-
stessa Santa miracolosamente.*

SONETTO.

Turri , ti la mettisti la curuna !
D' undi ti vinni chissa cotrareja (1) ?
Santa , guappa , saputa , e bona e beja ?
Guarda , bennaj' aguannu , chi furtuna !
Ti vinni sula chissa beja Luna :
Ti portau l'ossa soi la cariceja :
Si fici easa ntra ssa muntagneja ,
E quantu cerchi tu , tantu ti duna.
Nci cerchi lu bon tempu , la saluti ,
O l'acqua ntra lu megghiu di la stati ?
E lesta lesta 'n chi (2) nci fai li vuti.
Turrisi , Agnesa fa quantu cercati :
Li vicini di mbidia su mpurruti (3) :
Ma sempri mu hannu mbidia , e non pietati.

Eccitamento a sperare nella misericordia.

SONETTO.

Undi fuju ? undi pigghiu ? undi mi 'ntanu ?
Mi ammucciu (4) ? ma pe mia non trovu locu.
Ntra l'aria , terra , e mari cercu rvanu
Na grutta , nu pertusu mu mi alloc
Mi cridia ca lu mundu è tuttu chianu :
Mi la pigghiai cu Ddeu pe troppu pocu :
Vi lu Demoniu ca mi jetta manu ...
Sbentura mia ! mi sciful' a lu focu ...
Ma chissa chi vuci è , chi dici , veni ...
Undi mu vegnu ? a mia : non ti spagnari :
Cerca perdunu , e no nc' è Nfernu , e peni.
E perdunati ? ... sì ... vogghiu sperari :
Diantani fuji : Ddeu mi voli beni :
Misericordia , tu m' hai di sarvari.

(1) *Giovinetta.*(2) *Subitocchè.*(3) *Infracidati.*(4) *Mi nascondo.*

SONETTO.

Pani, Signuri; Pani di lu vostu
 Datinni, ca mi ajuma (1) lu pitittu (2).
 Lu pani di lu mundu è pani tostu
 Chiju di lu Demoniu è smalidittu.
 Lu pani di li sensi, si mi accostu,
 Tossicu trovu, e mi ndi tornu affrittu:
 Di vui vogghiu lu pani, e no mi spostu,
 Ca si lu provu restu benedittu.
 Veni, Figghiu di Ddeu: nu affrittu sgrama:
 Caccialu di sta fami, e di sti peni...
 Apriti cori meu, Cristu ti chiama.
 La vuci è di nu amanti, e dici, veni:
 Eccu lu pani, sfamati ss'abbrama (3):
 Acchiappatillu (4), ed inchiti (5) di beni.

*La Calabria al suo Re FERDINANDO I.
 nel ritorno in Napoli nel 1815.*

SONETTO.

Patri, dassa mu sfurru (6), ca tant'anni
 Nguttai (7) d'arraggia, e non potia sbafari (8):
 Ndi vittimu ntra tanti ceri amari;
 Neappammu ntra na murra di tiranni.
 Patri caru! ca volu di li panni!
 Rre di lu cori meu, dàssati amari:
 Figghi ti simu e no ndi poi negari:
 Sacciu ca ndi voi beni, e no ndi 'nganni.
 Patri, non ti ncagnari (9), ca jestimu (10)...
 Ca sì grandi, e sì Rre ndi vai scardandu (11)?
 Nui pe Rre, e chiù pe Patri ti sapimu.
 Li cori non parbeu sannu cumandu:
 Spaccandilli di l'urtimu a lu primu:
 O voi, o non voi, nc'è scrittu FERDINANDU.

- | | | |
|---------------------------------------|--------------------------|----------------------|
| (1) <i>M'infiamma.</i> | (5) <i>Riempiti.</i> | (6) <i>Sfago.</i> |
| (2) <i>Appetito.</i> | (7) <i>Gonfiar.</i> | (8) <i>Eruttare.</i> |
| (3) <i>Ardente desiderio.</i> | (9) <i>Adirare.</i> | |
| (4) <i>Prendilo con sollecitezza.</i> | (10) <i>Bestemmio.</i> | |
| | (11) <i>Sviluppando.</i> | |

*Nell' aspettativa di S. M. FERDINANDO II:
nella sua Città di Oppido.*

N. B. Si considera la M. S. come venuta in Oppido, perchè determinata a venire, quantunque giusti mottivi l'abbian chiamat'altrove; e la buona volontà di venire equivale all'istessa venuta, perchè contiene l'istesso grado di Sovrana degnazione.

SONETTO.

Auh testa mia! . . . mi nsonnu, o è verità?

Ad Oppidu! vi mo: venia lu Rrè?

Nuju nci ndi fu mai, ne nci sarrà,

Di quandu Oppidu fu, finna chi ne'è.

Parbeu! . . . vinni daveru . . . ecculu-ccà . . .

Oppidu, mina zumpi (1), e crapiolè (1):

Festija, abballa, sona . . . lla, lla, rà,

Pigghiamu carti: a nui: ndo re mi re.

Ma chissu è Patri, o Rre? va giriandu,

Mu vidi li bisognì, e pati tantu! . . .

E grazzi a tumanati (2) va jettandu!

Rimoja (3) cui lu vidi, e sfurra (4) a chiantu;

Ed a la Calavrisa va gramandu (5),

Ebbiva FERDINANDU, parbeu santu.

(1) *Salvi.*

(2) *Tomolate*, nome di
misur' agraria.

(3) *S' intenerisce.*

(4) *Sfoga.*

(5) *Gridando.*

*Nella promozione al Ministero dell' Interno di S. E.
il Signor D. Nicola Santangelo , già benefico
Intendente della prima Calabria Ulteriore.*

SONETTO.

Ammutisti Calabria? abballa, arridi:
Lu toi Benefatturi autu volau.
Sta stija a lu zinnittu (1) la nohianau (2)
Nu giuvaneju Rre chi tuttu vidi.
Mo, parbeu si canusci, e mo si cridi
Chi qualità di Rre Ddeu ndi mandau:
Nuju di li grandi omani scappau
Di l'occhiu soi, mu trova menti, e fidi.
Celu, fallu dui seculi campari,
Ca ntra tanti tempesti, e ventu ruttu,
Abbiau (3) li Salamuni a rimijari (4)!
Santangelu è Ministru? chistu è fruttu.
Di sua gran testa; ma si po prejari (5),
Ca lu smicciau (6) nu Rre, chi spercia (7) tuttu.

- (1) Zenith.
(2) Sollevò.
(3) Trovò.
(4) Remigare.

- (5) Pregiare.
(6) Scopri.
(7) Penetra.

*Per Monsignor Armentano Vescovo di Mileto
Successore di Monsignor D. Errigo Minutolo.*

SONETTO

Intitolato Minutolo redivivo.

Phù , phù ! fetu di surfaru ntisi eu ;
Cui nc' è ccà ?.. Mamma mia !.. ccà nc' è lu bruttu (1) !
Chi ba girandu chissu ? ntra lu luttu .
Ancora cerca caccia lu chiafeu (2) ?
Vattindi bestia , zanni di golevu (3) ;
Addunati si nd' hai lu frunti ruttu :
Ca no nc' è Arricu si prejatu (4) tuttu !-
Ndagghiu (5) ! nci lighi tu li mani a Ddeu !
Tu sai ca Arricu ti lhiaccavu (6) li corna :
Appressu non ti dassa n' ossu sanu :
Ti parìa ca Minutulu non torna ?
Tornau lu guappu (7) : Arricu nò è luntanu :
Cristu lu tornau vivu a pocu jorna :
Ma nci cangiau lu nomu , ed è Armentanu .

(1) *Il Demonio.*

(2) *Lo sciocco.*

(3) *Uccello notturno.*

(4) *Contento.*

(5) *Stupido.*

(6) *Spezzò..*

(7) *Il prode.*

Invitato a volgere in Calabro il seguente sonetto in lode di Monsignor Cassano Serra Arcivescovo di Capua, e di commentarlo.

SONETTO.

Dell' alme imprese tue sì varie, e tante
 Fermando il volo in queste piagge amene,
 Parla la Fama a ognun; e ognuno ansante
 Ti attende, e in guisa tal tempra sue pene,
 Dice al lascivo il Sacerdote amante
 Di rigida virtude; or che sen viene
 Ch' il vizio a incenerir alma ha costante,
 Vedrai sul vizio come sgorga il bene.
 Altri, cui nobiltade è gloria, e vanto,
 L' egual rallegra, e dice questi a quello,
 Come dar lode a Dio di un don cotanto?
 Il cieco, il veglio, il lacero orfanello
 Dicon anch' essi: allor che giunge il santo
 Comincerà per noi destin più bello.

L' Autore l' ha rivolto come siegue.

SONETTO.

Chi fama tu mi cunti, e trumba, e sonu?
 No la trumba nci vó, ma lu trumbuni.
 Quantu dicisti non fu fora tonu:
 Ma quanti cosi su? nu pizzicuni (1).
 Mu spara mo na vuci comu tronu,
 Mu rumba ntra li vaji, e li timpuni;
 Ca fu di figghioleju spertu, e bonu,
 Di judizziu, e destrizza lu Mastruni.
 Di li scienzj nchianau (2) finn'a la ntinna (3):
 Pe l' umirtà scindiu sutta la terra:
 Mu ricogghi ogni beni fu na lapa.
 Guappu (4) di testa, e cori, e lingua, e pianna.
 Fama cunchiudi mo: Cassanu Serra
 Non pe Vispicu meri (5), ma pe Papa.

(1) *Un pugillo.*(4) *Valoroso.*(2) *Sali.* (3) *La sommità.* (5) *Sta bene.*

Per Monsignor Pellicano Vescovo di Gerace.

Si finge il Demonio che vuole screditarlo.

SONETTO.

Tu cui sì? chi sbarbotti? uh facci brutta!
 Tuttu lu mundu avanta a Pellicanu:
 E tu chi sparli? ca la genti tutta
 Vorria divota... ognunu mu è Cristianu...
 Ca l'omu no nasciu sempri mu ngutta (1),
 Ma mu godi piaciri quandu è sanu...
 Mu mangia, e pemmu mbivi, e mu si abbutta
 Di tanti gusti, quanti nd'avi a manu...
 Ca l'omu mori comu li animali...
 Ferpia... dimmi cui sì?... Gesù, e Maria...
 Spaventu'!... no nc'è cchiù: volau senz'ali.
Lu diavulu era ebissu: uh Mamma mia!
 Volia diri pecchi parrava mali!
 Era l'errana (2) contra (3), chi nci ardia.

(1) *Affannare senza sfogo.* mate le pinghe, che sul dorso de' giumenti son ca-

(2) *Espressione imprecatoria.* gionate dalla barda, o sella.

(3) *Contre sono chia-*

Per Monsignor Ciampa Arcivescovo di Reggio, in occasione che venne in Oppido nel ritorno dalla visita di Molochio.

Dialogo tra un Forastiere, ed un Reggiano.

SONETTO.

- F. A** Riggiu occhi nci nd'è? **R.** Lu poi negari?
 Cità chi di Calabria è primu bhiuri:
 Nc'è nobirtà, sapienzia, senno, onuri;
 Avi trattu, bon cori, e sa stimari.
- F.** E sappi fari cuntù ed abbrazzari
 Stu Angelu chi nci vinni pe Pasturi?
R. Lu Populu, lu Credu (1), e li Signuri
 Pe santi lu starrianu ad adorari.
- F.** Bravu!... ma dimmi ccà: nuju nimicu
 Nc'è, mu nci duna nquetu, e mpicci, e guai?
 Tu ti raspi (2) la testa? dici, o dicu?
- R. A** cui fa danni sempri, e danni assai?
A ehissu lu pò aviri ped'amicu?
F. Ah! la diavulu è chissu... Paci mai.

(1) Clero.

(2) Grati.

2. In tal venuta si vide la sincer' armonia che vi era
tra quel *Metropolitano*, e *Monsignore di Oppido*,
della quale alcuno, precipitoso ne' giudizj,
dubitava.

SONETTO.

Oh mancu mali! è cuntentu Bonsignuri....
Ma comu appi stu beni ntra li mani?
Ca chiju dignu, e santu Arcipasturi
Jiu mu arriva li pecuri luntani.
Malu nasu ha lu mundu! mali amuri
Hbiavurau ntra dui Santi Capitani!
Tutti dui di na furma, e nu culuri,
Si potianu guardari comu strani?
Ntra d'iji si canuscinu li Santi,
Ca la grolia di Ddeu cercanu tutti.
Ma Berzebubbu rrè di li birbanti
Gridau, chi beni ne' è? non cì su frutti....
Ma chi appi, fauzu cani, di sti spanti?
Chiju chi meritau: li corna rutti.

*A Monsignor di Bova P. F. Giuseppe da Santeramo,
di cognome Giove.*

SONETTO.

Bonsignuri: o mi senti, o jamu mali.
Chi Giovi, e Giovi? Giovi a cui giuvau?
È petra? è nu mal'omu? è nu nimali?
San Franciscu, e non Giovi ti avanzau.
Dassa ssu nomu bruttu, ca non vali:
Lu Santu toi na mitra ti abbuscan (1):
Ti vozzi Santu; ti arricchia di sali....
Giovi non sì.... Santeramu sgarrau.
Giovi non sì! ma quali? Giovi stortu:
Ma non sì Giovi, quandu sì Tronanti?
Lu diavulu ti senti, e cadi mortu.
Falla da Giovi addunca, e tira avanti:
Trona ntra Bova, e non ti fari tortu:
Risvighia peccaturi, e falli Santi.

*Al gran servo di Dio il P. Patroni, che in una lettera
salutando l'Autore, giunse a dire che gli baciava
la mano inginocchiato, e gli augurava
104 anni di vita.*

SONETTO.

Sta vernia no mi piaci . . . Oh Sordatuni
Di Gesù Cristu; voi chiacchiarijari?
A nu ndagghiu (1) li mani voi vasari?
E voi mu nci li vasi ndinocchiuni!
N'autru misteriu mò? Patri Patruni,
Nu seculu, e quattru anni mi voi dari?
Ti cridi c' haju 'mpegnu di campari?
Lu 'mpegnu è nommu cadu a lu focunì (2).
Vi si ti poti perdunari mai
Sta chiacchiara lu affrittu di Conja! . . .
E puru mò ti mbizzu chi mu fai.
La cara nostra cui è? Mamma Maria:
Tu già nci fai la curti, e l'ami assai . . .
Quandu la preghi, pregala pe mia.

(1) Sciocco ignorante.

(2) Inferno.

*Al Signor Cavaliere Tacconi nel mandargli tre Sonetti
richiesti, due contro Erode, e l'altro in lode di
S. M. FERDINANDO II. nostro Sovrano, per
la degna elezione del nuovo Ministro
dell' Interno.*

SONETTO.

Mu ti cuntentu la curiusitati,
Eccuti li sonetti, o Cavaleri.
Cuntra di Erodi dui su schiccarati (1),
Chimmu crepa, mu squagghia, chimmu peri (2) !
Scannau tant'innocenti, erramitati (3) !
Volia mu ammazza a Ddeu! habbu (4) . sumeri !
Uh beni meu! na vurda di maschiati (5)
Ntra chija facci di nu puttaneri!
Ma l' autru? . . . è pe nu Rre! . . . cui passa avanti?
Cristu mu ndi lu fa campari eternu.
Voli nchiovare la fortuna erranti.
Santangelu in disignu era lu pernu (6) :
Lu smicciau (7) cu chiju occhju vigilanti,
E l' azziccau (8) Ministru di lu 'Nternu.

- | | |
|----------------------------|----------------------------|
| (1) Come versati da un | (5) Molti schiaffi. |
| vaso. | (6) Chiodo grosso, e |
| (2) Tre imprecazioni. | fermo. |
| (3) Astratto di erramu, | (7) Guardò. |
| cioè errante, o vagabondo. | (8) Costituì, o intromise. |
| (4) Scioccone, asino. | |

Nella promozione del Signor D. Giulio Cesare Libetta alla carica di Procuratore Generale della G. C. Criminale di Reggio, il Signor D. R. Z. al Poeta diresse il seguente suo elegante Sonetto, invitandolo a secondare i suoi pensieri.

SONETTO.

Prendi la vecchia cetra, o Bruzio vate,
Tocca le corde, snoda in patrii accenti
La soave tua lingua, ed i contenti
Narra di queste classiche contrate.
Non vedi comè Astrea dalle dorate
Dell'Empireo magion di nuovo tenti
Fra noi venire, e fulminando avventi
Sua spada sulle teste scellerate?
Pubblico accusator Libetta siede
Nel criminal Regino almò consesso:
La calma a i buoni Cittadin vi riede.
D'Iniquitate il tempio omai si vede
Chiuso, crollante, dal suo peso oppresso,
E la santa Giustizia in la sua sede

Risposu al detto invito.

SONETTO.

Amia sti accunti (1) friddi? vi chi jetta
Ssa pinna tua D. Roccu! e chiami a mia?
Pecchi? mu ntrappu (2) quarchi fridduria?
No: no la sacciu fari sta zannetta (3).
Di cui voi pemmu parru? di Libetta!...
Bona notti a cui resta: cu mutu via.
Ammutivi, scurau la fantasia:
La fama vasta: senti la trumbetta:
Sutta di la sua cura vigilantì
La giustizia, li leggi, usu, ed abusu
Non si mbrogghianu cchiù di mo nd'avanti.
Mbiati li boni! Libetta è piatusu,
Ma lampu e tronu cuntra li birbanti....
D. Roccu... Eu mi neaforchìu (4) a nu pertusu.
(1) Impacci. (2) Ntrappari, (4) Mi ficco per na-
vale imbrattare. (3) Burlatta. scondarmi.

Al Signor D. Giovanni de Luca in Napoli, che senza conoscerlo, gli attaccò tanto affetto; e poi fu inconsolabile per essergli morto un eccellentissimo pappagallo.

SONETTO.

Paru D. Giuanni, quantu s' affettusu!
 Quanti carizzi, senza mu mi sai!
 Senti parheu, di onuri eu su piccusu:
 Di ssu bon cori non mi sperdu (1) mai.
 Ti lu dicu però: s' vrocclusu (2).
 Ntisi così di tia, chi mi nquetai.
 Tu pe nu pappagaju s' picchiusu (3)!
 Moriu? saluti a tia: mu campi assai.
 Chi mi dici?aju tortu?... è verità?
 La ragioni sarrà cchiù tua, ca mia!
 La bestiola era cara... già si sa.
 Tu la guardavi affrittu: ija moria:
 Ti guardava, e dicìa, *Moru Papà*...
 Perduna: si era ja, puru eu chiangia.

(1) *Dimentico.*(2) *Lamentoso.*(3) *Esaggerante panti-
glioso.*

Derisione delle maschere.

SONETTO.

Chissi chi Furj su? chi vannu fandù?
 Chissi su testi senza ceraveji?
 Chi juntanu (1), e si sbattinu abballandu
 Cu li chitarri, e eu li cerameji (2)!
 Vi, vi! n' autra partita esci gramandu (3)!
 Non sai si sugnu lupi, ursi, o viteji:
 Si ncugnanu (4), si svrazzanu sonandu
 Mortara (5), zucuzucu (6), e tamburreji.
 Chi nov' arrazza è chissa di nimali?
 Quatrupiti non su chissi bestiacci:
 Auceji mancu, ca non hannu l' ali:
 Omani mancu su: guarda la facci:
 Si smorfj scancarati (7) su nfernali?
 Si, si, diavuli su, diavuli pacci.

(1) *Saltano.*(2) *Le cornamuse.*(3) *Gridando.*(4) *Si premono.*(5) *Istromento di legno
cme un mortajo.*(6) *Istromento di legno
simile alla misura di un
ottavo di grano, coperto*

*di una pelle legata in-
 torno, alla quale sta le-
 gato in mezzo un corto
 bastone di legno, col quale
 elevandosi, e comprimen-
 dosi la pelle, l' aria di
 dentro par che suona or-
 rorosamente zucu zucu.*

(7) *Smodati.*

*Ad un Canonico, che benediceva le case, una cagna
gli lacerò il rocchetto: si rise del fatto, ed alcuni
di bell'umore idearono ricorsi in giudizio.
Tal' ideata facezia dà il seguente*

SONETTO.

Su Judici sentiti la ragioni:
Vogghiu giustizzia cuntra di na cani;
Ma pe sguinciu (1) nci trasi lu patruni,
Chi a cani maccrijati (2) duna pani.
Canonacu su eu, non su luntruni (3):
Benedicia li casi, ed a li mani
Avia la sponza (4): jivi a la fujuni (5):
Li mali attuffi (6) li cridia luntani.
Junta (7) na cani, (vidi chi spassettu!)
Mi scianca (8) lu rocchettu, erramitati!
Chi vi pari? voliti mu mi apprettu (9)?
La cani mò a la morti cundannati:
Lu patruni mu paga lu rocchettu:
Capistivu? è giustizzia? decretati.

- | | |
|--------------------------------------|----------------------------------|
| (1) <i>Obliquamente ci en-</i> | (6) <i>Incontri.</i> |
| <i>tra.</i> (2) <i>Ineducati.</i> | (7) <i>Salta.</i> |
| (3) <i>Un goffo.</i> | (8) <i>Lacera.</i> |
| (4) <i>L'aspersorio.</i> | (9) <i>Ch'io entri in briga.</i> |
| (5) <i>Con fretta come fuggendo.</i> | |

*Ad un ottimo Sacerdote , per la sua vivacità chiamato
Abbati Surfareju , che fece una imprecazione di
annégarsi il Poeta perchè volle partire con
tempo cattivo; e poi l'insultava , perchè
tornò indietro tutto infuso.*

SONETTO.

Scí , scí , ffi , ttá , ttá , hbú ! Chi su sti chiassi (1)?
Nu Abbati Surfareju non ha locu :
Li furgula (2) , impernicchi , li carcassi ,
Lu casteju pigghiau , svampau lu focu.
Chissa è diavularia : tanti fracassi!
Junta (3) , mina (4) , ti scippa (5) ! e chissu è jocu?
Pari nu cani , e si nci dici passi . . .
Cridi ca fuji ? nci ndi importa pocu.
Pari nu gattu quandu fa phfi phfi . . .
Nu gaju arditu quandu fa ca , caa . . .
E ba ca queta pe dui voti . o tri !
Ed cu puru ncappai ? chi canità !
Jestimau (6) , mu mi annegu , e fu accussi !
E ohissu è Abbati ? chissu è grandi dià . . .

(1) Rumori.

(3) Salta.

(2) Tre sorti di fuochi

(4) Batte.

artificiali , e castello è la
machina de' medesimi.

(5) Lacera strappando.

(6) Imprecò.

*Un Gentiluomo amico invitò l'Autore a divertimento
ad una sua barca di pesca detta Sardara. Per via
seppe, che la sua Signora avea dato alla luce
il primo parto, e fu femina. Su tal caso*

SONETTO.

Junta (1), abballa Filippu, llá, llá, rá,
Mancu mo sì cuntentu? bbú, bbú, bbú!
Sì iora di li panni; pensa tu,
Ca diventasti prestu sì Papà.
Ma tu fai la mussata? già, già, già...
Non ti vasta accussi: volivi cchiù (2)...
Filippu, pigghiatilla comu fu:
Masculu n'autra vota ngagghierà (3).
Tu mi nqueti Filippu: eu vinnì mo
Cu disiju di fari nu scialè:
Non ci vò grundi, e mussà, e tò, tò, tò.
Ligamu a curtu: la Sardara undi è?
Partimu a chistu puntu, ca si nnò...
Diavulu guapparìa! paru Tinghè (4).

(1) Salta.

(4) Famoso fuor bandito

(2) Volevi un maschio. di quel tempo.

(3) Si combinerà.

Per lo stesso nel secondo parto che fu di un maschio.

SONETTO.

Pardèna (1) la nzertai (2)! ngagghiau (3), ngagghiau:
Filippu fici lu schinchiriju (4).

Cangiau la sorti: la carta votau:

Frusciu, e primera! la sditta finiu.

Mo chi dici Filippu? ti passau

L'errama ncugnà (5)? la grunda (6) periù?

Vi a D. Nicola (7) comu si prejavu (8):

Volia lu niputeju, e nci nasciu...

Ma vi chi picciriju beju fattu!

Tuttu a tia si assimigghia: è beju tuttu,

Ed avi comu tia l'occhi di gattu.

Guarda! ma chi guardari, ca mò shuttu (9)?

A la Sardara jimmu? voi mu schiattu?...

Vi ca stu ventu meu non càdi asciuttu.

*Per una gatta che in Nicotera rubbava pesci per le
case, e li portava al padrone.*

SONETTO.

Gatti ccà... gatti ccà... Chi si pigghiau?

Si la levau na trigghia, erramitati:

Fujiu comu nu lampu di la stati:

No la potti arrivari: mi gabbau.

Cittu ca sentu... diavulu tornau!

Mo si leva na siccìa (10) nzanitati (11)!

Gatti ccà... pigghiancilla... grancinati (12)

Pozzu pigghiari... sentila... phfi, gnau...

Di cu è ssu spirdu? si lu voi sapiri,

Di Donn' Orazzia toi su ssi vuccuni:

Avi la mangia sua senza spendiri.

Comu è dirittu!... sì: non è minchiuni:

Ma curpa cui non sapi custodiri:

La gatta nci li porta: avi ragiuni.

(1) Alcuni per moderazione dicono parbeu, o pardèna, in vece di pardeu, che equivale a per Dio.

(2) Indovinati.

(3) Si combinò.

(4) Picciolo briglio di

gioco di fanciulli.

(5) Ira repressa. (6) Tri-
sta ciera. (7) Suo padre.

(8) Si compiacque.

(9) Erutto. (10) Seppia.

(11) Esclamazione di

stupore. (12) Graffiature.

Facezia ad un amico giovine Dottore , che non scrivea lettere senza lagnanze di pezzenteria.

SONETTO.

Chi aja pemmu ti dicu ? si Ditturi:
 Acconzi , e guasti comu piaci a tia.
 Ndi pigghì pe cotrari (1) , e pe pasturi !
 Mancu guardi lu vecchìu di Conia !
 Dicisti ca mi fai nu gran favuri ,
 Cchiù nommu parri di pezzenteria ,
 Quandu tu la pingivi cu culuri ,
 Mu mi veni lu chiantu puru a mia !
 Chi testiceja è chissa ! tantu sai ?
 Non di guappu però . . . tu già mi senti ,
 Ma testa pacciareja , e caudda assai.
 Ma di li guappi Cristu Onnipotenti
 Li testi ammacca suli ? nc'è cchiù guai :
 Nci spezza testi (2) , e corna (3) , e moli (4) , e denti (5)

C O D A.

O gurpiccja (6) , nci su li gurpuni (7) ,
 Chi ti ammasaru (8) , e tu non ti nd'adduni (9).

(1) *Panciulli.*(2) *Salm. 67. v. 22.*(3) *Salm. 74. v. ult.*(4) *Salm. 57. v. 7.*(5) *Salm. 3. v. 8.*(6) *Volpicella.*(7) *Volponi.*(8) *Subodorarono.*(9) *Avverti.*

*Risposta ad un Sonetto di un amico, che
lodava eccessivamente il Poeta.*

SONETTO.

Tu chi mi cunti amicu ? Dassa stari :
Non mi chiacchiarijari : eu su cafuni.
Cercai mu mparu , ma chi boi mparari .
Ca lu mundu era grandi , ed eu picciuni !
Jivi a Parnasu pe poetijari ,
Ma mi perdivi ntra li pirricuni (1) :
Mparai , (ma vi chi arrisi (2) ti voi fari ,)
Mparai mu mi canusciu pe ciucciuni.
Tu mi voi beni : pe chissu ti 'nganni ;
Ma eu su vecchiu , e no nescivi ajeri (3) :
Sacciu cui è Peppi (4) , e canusciu cui è Giuanui.
Li cosi , chi mi dici , non su veri :
Non servi mu ti mungi (5) , e mu ti affanni ,
Ca ogni palora jetti cantuneri.

Per la morte del Signor Arciprete D. Andrea Mumuli.

SONETTO.

Morti annorbasti ? chi vorrissi fari ?
Mini ssa fauci , chi non guarda nenti !
Tanti birbuni li dassi campari !
A cui ti levi ? li cchiù megghiu genti !
Diavulu ! è surda puru ... no minari (6) :
Ssi vuci , e ssi gridati no li senti ?
Giustu mo ti avarissi di picari (7) ,
Mu nci ammazzi lu patri a ssi pezzenti ?
Minan ... bennaj' aguannu ... Uh Donn' Andria !
Povari affritti ! Chiesa abbandunata !
La fici la jojata (8) , arrassusia.
Ma l'orbazza rispundi : cui è cecata ?
Ddeu lu vozzi cud'iju , e mandau a mia.
Eu lu mbitu nci fici , e la mbasciata.

(1) *Balze boscosi.*(5) *Sforzarti.*(2) *Risate.*(6) *Non vibrare.*(3) *Jeri.*(7) *Piccarti.*(4) *Nome dell' amico.*(8) *Error di colpo.*

Richiesto di un Sonetto Calabro per un cagnetto di alici, da un amico che le avea fatte salare in Nicotera, ha fatto li due seguenti. Si noti che il mare tardò a dare pesca.

SONETTO.

Abbaja quantu voi: no mi la sentu,
 Mu sfragu pe nu nchiastu li sonetti:
 Mu nei cantu a li alici! tu chi jetti?
 A chisti fiiddurii vo mu mi mentu?
 Ma dassa mu li viju... Oh chi spaventu!
 Comu chissu cui n'l'avi autri cugnetti?
 E a chissi nu sonettu? cinu, e setti:
 Mo chi li vitti, nei ndi fariia centu.
 Oh chi alici! oh chi alici! oh chi culuri!
 Lu capicoju è russu, ma non tantu:
 Li presutti no l'hannu ssu sapuri.
 Lu hhiavuru (1) ti jetta a chissu cantu;
 Si ti fa fami, cu lu sulu odduri,
 Lu pani cala sulu, parbeu santu.

Altrò sull'istesso soggetto.

SONETTO.

Dammi ssa cituleja (2) mu nei cantu
 A chiju terzatoru pe cuntentu (3)
 Ntrunchiti (4), ntrunchi... (vi ca no mi sentu;
 Citula adasu, no strillari tantu).
 Ntrunchiti, ntrunchi! e chissu è mari santu,
 Mu caccia chissi alici di spaventu?
 Era bonazza, e no hliuhhiava (5) ventu,
 E di lu fundu sbulican (6) ssu spantu (7)!
 Ntrunchiti pemmu sbafu (8): oh chi cugnettu!
 Majalicu, pisanti, e grassu, e sittu!
 Pardena (9) megghiu fu c'appi mu aspettu.
 Ntrunchiti... mo lu dicu, e non su crittu (10):
 A ssu cantu mi spagnu (11) mu mi asseitu,
 Ca veni canni canni lu pitittu (12).
 (1) *Odore.* (2) *Cedra.* (8) *Eru'to.* (9) *Parbeu*
 (3) *Per l'allegrezza.* modesto. (10) *Creduto.*
 (4) *Si imita il suono.* (11) *Temo di sedere.*
 (5) *Soffiava* (6) *Salì a tur-* (12) *L'appetito.*
me. (7) *Così maravigliosa.*

Ad una scrupolosa , che si crede mala per le imperfezioni , e teme le accuse del demonio.

SONETTO.

Donna Giuseppa , troppu si picchiusa (1) :
 Chi ti mbinni (2) ? si mala ? è veritati ;
 Si sulu è bonu Ddeu , sarria curiusa
 Tu sula mu nci si senza peccati.
 Ti spagni (3) ca lu diavulu ti accusa ?
 Cu cui ? ou cui pe tia vozzi mu pati !
 Si tutti simu mali , Ddeu ndi scusa ,
 Ndi sarva Cristu cu la sua pietati.
 La verità quali è , tu già la sai :
 Ma vi . . . la verità non voli frangia (4) :
 Cui si guastau lu cori ahhia (5) li guai.
 Cristu fu bonu sempri , e non si cangia :
 Appressu amalu sempri , e vidarraì ,
 Ca Ddeu nop è .nu lupu mu ti mangia.

(1) *Seccante.*(2) *Ti avvenne ?*(3) *Temi.*(4) *Contorni.*(5) *Trova.*

Lode con lepidezza drizzata al Signor Canonico Pupa, che nell' Accademia tenuta nel S. Natale, in un suo lungo, e dotto poema, quasi esaurì quanto da tutti si poteva dire in lode del S. Bambino.

SONETTO.

Finisti? ti vurdasti? oh chi ngordizza!
 Uh ca ti ndi venisti cu ssa misa (1)!
 Squitamundi (2): dassamula ogni mprisa:
 Tuttu acchiappasti (3): non restau na stizza (4).
Di tanti cosiceji na bejizza
 Pe lu Bambinu a lingua Calavrisa
 Avia stipatu (5): ma calau la scisa;
 Si levau tuttu; restau la scarsizza.
Amici mei, no ndi restau pe mia
 Rrobba di diri, ca nci fu la scupa
 Oh chi cala! oh chi ventu! oh chi asciuttia!
Restai comu la hhiocca (6) a la curupa (7),
 Ca quantu nc'era, e diri si potia
 Lu arrancau (8) tuttu D. Giuseppi Pupa.

(1) *Disposizione.*(6) *Gallina biocca.*(2) *Quietiamoci la mente.*(7) *Cofanetto senza maniche.*(3) *Afferrasti.*(4) *Una goccia.*(8) *Se lo portò via.*(5) *Serbata.*

Un suo cugino di grande letteratura gli drizzò il seguente

SONETTO.

Chi dià guà lu dicìa, ma tu chi fai?
 Cuginu, ti stonaru ssi darrupi.
 Sdarrupata natura, si ti occùpi,
 Chi grandizza presenta a li toi rai!
 Poi nu giojellu hai cu tia, e tu lu sai,
 Chi ti rischiara zocomu (1) ti ndrupi (2):
 Pensa ca non simu nui li lupi.
 Ca autru giojellu ndi distingui assai.
 Chi t'importa addunca mu desperi
 Ntra li guai di li pazzi, e li tormenti?
 Mu ti impiccia stu mundu non ti meri (3).
 Pigghia la citra tua, nchiana (4) a li sferi
 Sentimu l'armonia, no li lamenti
 Simu figghi a cui simu, e non sumeri.

Risposta.

SONETTO.

Tu sempri mi hai di armari ssi viscati (5)
 Cu ssi versi chi hai lesti a tutti l'uri
 E cu fracassi, mpegni, e rivuturi
 Voi mu fazzu puru eu Calavrisati
 Tu no rescì, cuginu a sti nchiastati (6):
 Voi mu mi pittì (7), e mbischi (8) li culuri;
 E poi chi su ssi rai chissi splenduri.
 Sferi, citri, e gioielli straportati (9)?
 Ntrappi (10) palori strambi (11) cu puliti!
 Sai ca su Calavrisi cchiù di tia?
 Mi avanti, e cancariji (12), e mi armi liti!
 Senti: mi passi pe saputaria (13):
 Ma pe sti versi magri, e dissapiti (14),
 Vi ca non poi appattari cu Conia.

(1) *Comunque.*mi. (8) *Mescoli.* (9) *Voci*(2) *T'intrighi.* (3) *Sta be-**Italiane Calabresi.*

ne. Forse credea che il Poe-

(10) *Infarcisci.*

ta avesse qualche ambizione.

(11) *Non a proposito.*(4) *Ascendi.* (5) *Panie.*(12) *Mi rimproveri.*(6) *Bagattelle* (7) *Pinger-*(13) *Scienza.* (14) *Insipidi.*

SONETTO.

Oh! mancu mali: vi passau lu schiantu (1)?
 Vi tornau lu culuri, o giuvaneji?
 Mi parivivu tanti fantasmeji,
 Chi vi guardava, e mi venia lu chiantu.
 Già vi paria ca non sapiti tantu.
 Pemmu sciogghiti tanti domandeji;
 Ma si sapia ca siti figghioleji
 Ancora, e poi li Mastri eranu a cantu.
 Ma lu cchiù vi schiantava (2) sta Curuna
 Di omani grandi, chi su ccà assettati!
 Pacci! criditi dannu la fortuna.
 L'aquila cu li muschi fa bravati?
 Lu dottu a li figghiole la perduna:
 Nci dà lu ebbiva; e dici poi studiati.

Il dietroscritto suo cugino quando l'Autore predicava in Nicotera in una risposta al Rettore di quel Seminario per scherzo gli disse di richiamarlo dalle sue distrazioni; ed egli replicò di richiamarsi lui più tosto dalle sue astrazioni. Il cugino drizzò il seguente

SONETTO.

Vorria pemmu ti fazzu nu sonettu,
 Cug nu mu ti p. acu, e mu accarizzu
 Ssu estru, cu cui mi spagnu (3) mu mi mettu:
 Si sferri, undi mi ammucciu (4)? undi mi mpizzu (5)?
 Ma dimmi, se di un omu lu ntellettu,
 Mo fa mostra di musica a nu pizzu;
 Mo mpruppitu si vidi in autru aspettu,
 D'undi vola, e trascura lu soi stizzu (6).
 Nu Proteu accussì comu lu ntendi?
 O distrattu lu cridi ogni momentu,
 O parbeu d'autru mpastu ndi dipendi.
 Pe mia poi comu scordu lu turmentu
 Di chisti mei doluri tantu orrendi (7),
 Si accantu a l'Elcate non mi mentu?

(1) Spavento.

(5) Mi ficco.

(2) Spaventava. (3) Temo. (6) Lo scritto.

(4) Mi nascondo.

(7) Di podagra.

Risposta.

SONETTO.

Bravu parheu ! li lizzi si mbrogghiaru !
 Lu dittu non azzicca (1) cu lu fattu.
 Lu astrattu fa sonetti ? eh non è astrattu . . .
 Diavulu nigrù ! restai mensògnaru ?
 Ma vi ca puru tu , cuginu caru .
 Comu 'ncuscenza mi chiami distrattu ?
 Non sacciu sta cucuzza (2) undi mu sbattu ,
 Tantu li malipaschi s'a' ujaru.
 Dunca distrattu cu astrattu vota rimu (3) ?
 L'astrattu cu distrattu muta facci !
 L'ultimu si ntravugghia (4) cu lu primu !
 E mi ncagnu (5) cu tia ? tu mi rinfacci ?
 Non si sapi chi diavulu dicimu.
 Sentila : l'unu e l'altu simu pacci.

*Nella nomina di Monsignor Coppola , in Vescovo
 di Termoli.*

SONETTO.

Oh , mannaja li morti di lu mundu !
 Non vitti cosa mai mu è di durata !
 Undi ti pari chianu ne' è lu sfundu :
 Vidi lu beni , e sciurti (6) a na jojata (7).
 Nu amicu tantu caru ! . . . ah mi cunfundu . . .
 Appena lu abbuscai (8) . . . fu na volata . . .
 Ma chi volu , parheu ! longu , e profundu ,
 Di la Calabria a la Capitanata.
 Oh grandi , e vern amicu , chi mi dici ?
 Ca è volini di Ddeu mu ti ndi vai ? . . .
 Ah ! ca sulu a lu Celu vogghiu amici
 Ma senti : a la cuzzata (9) di li guai ,
 N celu nd'ha di portari cui ndi fici :
 Si sinu ja , no ndi perdimu mai.

(1) *Non è conforme.*(6) *Si volge.*(2) *Testa.* (3) *Remo.*(7) *Freddura.*(4) *Si confonde.*(8) *Acquistai.*(5) *Mi adiro.*(9) *Troncamento.*

Nella stessa occasione . altro

SONETTO.

Musa . mi dassi comu turrinchiumi (1) !
 Undi siti zampogni . e zampognari ?
 Citula (2) . ti stai mpisa (3) a su piruni (4) !
 No ne'è cchiù cordi ! no ne'è cchiù zomunari (5) !
 E mancu tu ti movi calasciuni (6) ?
 A chistu impegnu no mi abbandunari :
 Non sai ca D. Franciscu (oh chi amicuni !)
 Pe Vispiu si vacia cunsagrari ?
 Ma no parben si sposta . . . è surdu ? e mutù ?
 Cittu (7) ca veni a lingua : è nu peccatu
 Sonari pe nu nchiasu (8) , ca è perduto . . .
 È nchiasu c' abbuscau (9) nu Vispicatu ? . . .
 Chissu omu ancora è pocu canusciutu :
 Coppula meritava nu Papatu .

(1) *Stupidaccio.*(2) *Cedra.*(3) *Appesa.*(4) *Pezzetto di legno**posto al muro per grosso*
chiudo.(5) *Bocchino , ove rice-*
*vono il fiato , stridulo suo-**no le Sampogne Li fan-*
ciulli ne fanno di verdi
cannuccie.(6) *Stromento grossolano*
a corde.(7) *Zitto.*(8) *Bagattella.*(9) *Acquistò.*

*Facezia ad un amico alquanto mordace nelle burle ,
di bassa statura.*

SONETTO.

Fora chiacchiari mo : tardu imparai
D. Ciccantoni cui è : vogghiu laudari
Li schiribbizzi (1) soi : quantu lu mari
Su li soi laudi : no li arrivi mai.
Picciulu vasu , ma nc' è pipi (2) assai.
È curciu , ma lu diantani passari
Pe malizzia lu poti : pe sprovvari
Cu' avi pacenzia Ddeu mandau ssu guai,
D. Ciccantoni sì la cruci mia ;
Non muti mai ; sì duru comu rocca :
Bonu ca non si trätt'a guapparia.
L'autri vertù li teni a grappu , e schiocca (3).
Ti vasta ca omu grandi comu tia
N'autru ncì nd'era , e lu impittau na lhiocca (4).
Ad un altro che stava sempre colla bocca aperta.

SONETTO.

Frischiau zu zu zu zu lu scalambruni (5) ,
E comu bassu di organu runbau (6) :
Lu ntisi Nespulinu , e spanticau (7) :
Scuntentu ! si arrunchiau (8) comu runzuni.
Pavulu vozzi fari lu spaccuni (9) ,
Ma cu' sapi si puru si spagnau ?
Nc'era Titta presenti , e cunsigghiau ,
Lumi fora , e pigghiati li vastuni.
Pigghiati pali , e scupi , e girijati
Ma undi è lu scalambruni ? iju periu ?
Ccà pertusa no nc'è : vui chi pensati ?
Ma cui pensau cchiù megghiu rispundiù :
Na vucca aperta nc'è ntra sti ripati :
Girati , ca ja dintru si ndi jiu.

- | | |
|----------------------------|------------------|
| (1) Ghiribizzi , capricci. | (5) Calabrone. |
| (2) Pepe , (metaforica- | (6) Rimbombò , |
| mente attuosità. (3) Ramo- | (7) Spaventò. |
| scello carico di frutta. | (8) Rannicchiò. |
| (4) Una gallina biocca. | (9) Millantator. |

Il Signor D. Sisinio Sergi partì per la montagna per una partita di caccia. Al momento la sua Signora assalita da' dolori di parto, con molta facilità e brevità di tempo diede alla luce un maschio. Si mandò un messo alla montagna, e quello a volo ritornò a casa.

SONETTO.

Mettiti focu a chissi sarviati (1),
 Sbalasciati (2). parbeu, ssi calasciuni,
 Li chitarri, violini, e li trumbuni,
 Ca D. Sisiniu vinni a quattru-ancati (3).
 Unchiatu (4) di lu preju (5). e di li flati,
 Jastimau la muntagna, e li timpuni;
 Parsi (6) nu lepru: si jettau a voluni:
 A lu figghiu minau li duci (7) occhiati.
 Sbattiti, Sonaturi, ssi strumenti:
 Oji squagghiaru tutti li amarizzi:
 Abballa D. Sisiniu: allegramenti.
 Lu Bambocceju toi voli carizzi:
 Guarda ch'è beju! . . . oh fici veramenti
 Chiss'Arba (8) tuà nu Suli di bijizzi.

(1) Scariche di mortaretti. (6) Parve.

(2) Rovinate suonando. (7) Dolci.

(3) Salti, perchè anca è la gamba. (8) Arba si chiama l'Aurora, e questo è il nome della

(4) Gonfiato. Signora madre del bambino.

(5) Compiacenza.

Un certo D. N. Scoleri mangiò in una tavola dolci, e poi scrisse a D. Nicola Maviglia biasimandoli per non buoni. Saputosi ciò, la cosa fu presa a scherzo, e si fecero molte risate, che diedero motivo al seguente

SONETTO.

Pe tia Scoleri meu cantau lu cuccu :
 Vinni mu ti dispera nu Panzuni (1) !
 Daveru ti pigghiau pe nu buffuni ?
 Pe nu scropiù (2) di notti, o pe nu dduccu (2) ?
 Chi ti servi ca sì quantu nu zuccu (3) ?
 La voi la verità ? sì nu cafuni.
 Pecchi no nci mustrasti li scagghiuni (4) ,
 E stavi comu fussi omu di stuccu ?
 Ma vidi nommu hai tortu : cui mangiau
 Nacatuli, pastizzi, e mustazzola,
 E jiu frustandu (5) a cui nci li dunau ?
 Mavigghia ti pisciau : (si chiama Cola :)
 Tutta sta birbantata rivelau ;
 E mo voi durci cchiù ? mangia citrola.

(1) Così egli chiamava il Maviglia per la pancia grossa. (4) Frase indicante molte cose. Scagghiuni sono li denti curvi del cignale.

(2) Uccelli notturni.

(5) Vituperando.

(3) Un tronco.

Discolpa bizzarra pel precedente sonetto.

SONETTO.

Trivulu (1) chi mi mbinni ! uh maru (2) mia !
 Scoleri chi hai , ca non ti poi parrari ?
 Comu s'è crudu ! non voi perdunari ,
 Ca fici nu sonettu cuntr'a tia ?
 Nnci nd'è ntra lu sonettu vizarria .
 Ma cuntr'a tia tu no lu poi chiamari .
 No lu capisti nò , non ti ncagnari :
 Non tutta la curpanzia è di Conia .
 Tu lu cercasti cuntr'a di Mavigghia :
 Tu pe Mavigghia mori spanticatu :
 E giustu a mia mi armavi sta cavigghia (3) ?
 Senti chiju sonettu discifratu :
 Sentilu , e malapasca mu ti pigghia .
 Jettala ss'arrancura (4) , ca è peccatu .

Spiega arbitraria del primo nelle stesse rime.

SONETTO.

Finiu , vo diri , lu cantau lu cuccu :
 Bomprudu mu nci fa , si è nu Panzuni .
 Pe amicu ti pigghiau , non pe buffuni .
 Ca chiju chi ania annorba comu dduccu .
 Gui ama non si adira : pari zuccu :
 Cadi lu sdegnu , e vidi nu cafuni :
 Comu poti mustrari li scagghiuni ?
 Non avi cori , comu fussi stuccu .
 Supra la cosa poi di cui mangiau
 Chiji nacatuleji , e mustazzola ,
 Nnci curpa sulu cui ti li dunau .
 Ma lu Mavigghia toi , chi è veru Cola ,
 Sta buscara cud'arta rivelau ,
 Pemmu mangi cchiù durci , e non citrola .
 Capiscisti ?

(1) Travaglio.

(3) Intrigo.

(2) Amore , infelice.

(4) Rancore.

Nel dare al Signor D. Gioan-Battista Mumuli delineata in carta una Porta, detta di Giano, colla quale si trovano tutte le Feste mobili in perpetuo.

SONETTO.

Eccu D. Titta : ti portai la Porta :
 Cui fici chissa mpirricehiaù (1) la nasca !
 Benna j' aguannu ! na figura morta
 Ti parra , e dici quandu veni Pasca !
 Cuntala comu va . diritta , o storta ,
 Ca si nnò ti ndi vai di arràmu (2) in frasca :
 Si lu abbacu finisci , non ti mporta ;
 Lu appressu cu lu primu fà mu mbrasca (3).
E brutta fatta ? ma di mia chi voi ?
 Si sapia megghiu , megghiu la faccia :
 L' Officiu soi lu fa pe Santu Aloì.
 Quandu Pasca ndi veni mporta a tia :
 Voi nommu neugnu mo li vischi toi ?
 Trovala ; ed a lu scialu (4) chiama a mia.

Al giovinetto D. Andrea Mumuli figlio del soprascritto.

SONETTO.

Bravu ! tu mi ricriji , Andriuzzu beju ,
 Ca ti reguli bonu , e sai pensari.
 Tu pretendi di mia nu sunetteju ?
 Cu gustu toi ti vogghiu cuntentari.
 Ancora , caru meu , si innocenteju ,
 Ma tanti birbi ti ponnu guastari.
 Senti lu patri toi , ch'è grandiceju ,
 E di la mamma dàssati nsignari.
 Fa mu sì caru a Ddeu , caru a Maria ,
 Caru a li Santi , e bonu cu li genti ,
 E studia notti , e jornu , gioja mia.
 Mu fatighi nascisti ; e si non senti ,
 Resti nu ciucciareju , caru Andria :
 E quandu si gnuranti , tu si nenti.

(1) *Alzò le narici , (ha numero che sussiegue all' ultimo si metta al luogo del gran valore.*

(2) *D' intrigo , in intrigo. primo.*

(3) *Si unicea ; cioè che il (4) All' allegria.*

Al medesimo altro

SONETTO.

Di quant'anni sì Andria? di na decina?
 Oh povereju! tu mi fai tremari.
 Chissu è lu tempu chi ti poi guastari,
 Ca di la vita chissa è la matina.
 Lu nfernu cuntr'a tia mo si scatina;
 Ma non cunchiudi, ca non può parrari;
 Ma cerca amici, mu ti fa mparari,
 Ca si hai nu malu amicu ti arroina.
 Non voliri cumpagni, caru Andria;
 Ca su tanti demonj tentaturi:
 L'Angelu toi ti vasta mu è cu tia.
 Votati a la Madonna, a lu Signuri:
 Vi ca mo pigghi bona o mala via:
 Apri ss'occhi: lu mundu è tradituri.

Al Signor D. Orazio Cipriani, in occasione che trattavasi matrimonio con la degna Sposa, oggi sua virtuosa consorte.

SONETTO.

Orazziu, la facisti la jojata!
 Ti mettisti a lu pedi la catina:
 Tintu tia, chi facisti! oh chi arroina!
 Oh ca facisti tu ssa maritata!
 Senti di mo nd'avanti sta cantata:
 La mughieri cambricchi, e musulina:
 Lu bamboccio nguà nguà sira e matina:
 Jestimarai lu puntu, e la jornata.
 Mancu mali però, ca pe smicciari,
 Caparrunazzu, avisti n' occhIU finu:
 Na figghia bona la sapisti abbiari.
 E quandu non ti è amaru ssu distinu,
 Rispundi a cui ti veni a rinfacciari,
 Ca ti mbriacasti di nu bonu vinu.

Li quattro Novissimi.

I.

E puru moru? e cui lu sa? . . . chi dicu?
 Nascivi picciriju, e poi criscivi:
 Di chiju ch'era quantu ndi perdivi!
 Lu tempu addunca sempri mi è nimicu.
 Eu perdu sempri, e poi fazzu lu smicu (1)?
 Veni lu puntu mu dicu, *Finivi*.
 Ma lu cori mi dici, mo chi vivi,
 Tu cu lu tempu ti voi fari amicu.
 Spendilu beni, e poi non ti spagnari (2),
 Ca lu spiritu toi non mori mai,
 E quandu ti esci. Ddeu lu sa pagari.
 Ma si lu spendi mali, mali nd'hai:
 Furtuna bona no ndi poi aspettari;
 Ed a la morti ncignanu (3) li guai.

II.

E st'anima quandu esci duvi vaci?
 Duvi vaci? quandu esci vidi a Cristu.
 Comu lu vidi? in tronu: e chi si faci?
 Si esamina ogni fattu. o bonu, o tristu.
 L'Angelu bonu di nu hliancu (4) staci;
 Lu diavulu di l'autru sarrà vistu:
 Chistu cerca venditta, e chiju paci;
 Ma si d'operi boni su sprovistu! . . .
 La gran vilanza nenti porta 'n canna:
 San Micheli mi pisa a chiju pernu;
 E lu Judici è giustu, e non si nganna.
 Chi si decreta? o Paradisu, o Nfernu . . .
 Focu meu! chi momentu! chi cundanna!
 Ahi! ca lu judicatu sarrà eternu.

(1) *Il brago.*(2) *Temere.*(3) *Cominciano.*(4) *Fianco.*

III.

E si (non sia mai Ddeu) su cundannatu ,
 Lu diavulu mi acchiappa (1), e locu locu ,
 Mi arrumbula (2) a lu Nfernu ntra lu focu :
 Ed esciu cchiù ? lu casu è disperatu.
 Aùh trivulusu mia ! non fussi natu !
 Pe chi campai ? mu peru pe nu sfocu (3) !
 Pemmu mi vindu a Ddeu pe tantu pocu !
 Lu tortu è tuttu meu si su dannatu.
 Ali Cristu Sarvafuri e Patri meu .
 No mi mandari , no : pietà di mia.
 Vi ca su nenti , e sulu Tu sì Ddeu.
 O Mamma bona , stuppa (4) chià via
 Cu li meriti toi , Rifugiu meu ,
 Ca no mi dannu : a tia fidu , Maria.

IV.

Ma si la leggi mi serviu di scorta ,
 Cristu mi abbrazza , l'Angela mi pigghia
 La Madonna mi accogghi comu sigghia ,
 San Petru lestu lestu apri la porta.
 St'anima dici allura , eu non su morta ,
 Ca tantu a vita eterna si rivigghia.
 Ntra li diavuli ne'è nu parapigghia :
 Vrusciativi : sta vota vi jiu storta.
 Oh Paradisu beju ! ti afferrai !
 Casa groliusa di l'Onnipotenti !
 Trasivi dintra ? non ti perdu mai.
 Cumpagni cari , Mamma mia crimenti !
 Chi gaudiu è chistu ! beni meu chi ahhiài (5) !
 Sanu , riccu , cuntentu eternamenti !

(1) *Afferra.*(4) *Oppila.*(2) *Precipita voltolando.* (5) *Trovai.*(3) *Sfogo.*

La lingua Calabra stupisce di vedersi gradita.

SONETTO.

Ppr , ppr , ppr , ppr , lu mundu esciu in paccia !
 Parbeu , perdiu lu gustu , e ntabacari (1)
 Si dassa di pastocchi (2) , e nfinocchiari (3)
 Di versi scancarati (4) di Conia !
 Piaci chista scunduta (5) poesia
 Di lingua , chi non sai mancu parrari !
 E Poeti guappuni (6) , e singolari
 Valinu menu di sta fridduria ?
 Chi su megghiu ? li razzi (7) , o li sozzizzi ,
 E li picciuni grassi , e ben' inchiuti (8) ?
 Si dassa la cipuja pi li pizzi ?
 Sempri però li cosi su graduti ?
 Nu stomachu sdlingatu (9) di pastizzi
 A l' urtimu disija erbi scunduti.

(1) *Deludere.*

(2) *Fole ridicole.*

(3) *Burlare. A chi compra il vino, i venditori furbi danno a mangiare il finocchio, per non fargli sentire i difetti del vino.*

(4) *Mal connessi.*

(5) *Insipida, incondita.*

(6) *Valenti.*

(7) *Sorte di erbe selvaggie.*

(8) *Ripieni.*

(9) *Nauseato.*

*Sdegno della Lingua Italiana per veder
gradita la Calabria.*

Elogj si profondono
Sul Calabro dialetto !
Si vanta che diletto
Diffonde più di me !
Linguaggio senza regola
Non formole, o sintassi,
Non lessici, nè fassi
Studio di ben parlar.
Son barbar' i vocaboli ;
Ignoto il loro senso ,
Fissato dal consenso
D' insani graecchiator.
E questi pur confondono
Le già turbate idee ,
Con varietà sì ree
Nell' uso che si fa.
Da questo a un altro popolo
L'accento più non trovi:
Li termini son nuovi:
Quel senso più non vi è.

Dond'è che non s'intendono
Fra loro i Calabresi ;
Li detti sono intesi
Come ciascun vorrà.
Quindi una Babilonia
Risulta nei trattati
E restano ingannati
Per tante varietà.
Si arrivano a confondere
Con pratiche sì oscure
Li pesi , e le misure
In ogni società.
Diversi sono i tumoli. (a) ,
Cafisi , e le cannate ,
Le litre disperate
Chi mai le può capir ?
Chi ascolta dir cuccarichi ,
E coppoli , e mondelli ,
E pignatelli , e squelli ,
Che diamine dirà ?

(a) Questa , e le seguenti declamazioni son fondate
Tumolo alla Napolitana , ed alla grossa , e non
eguali ovunque.

Mondello un ottavo ; coppolo mezz' ottavo ; quello
misura più piccola ma diversa , usata pria da' mu-
gnaj , per prenders' il dritto della molitura.

Cafiso misura d'olio diversissima , ve ne sono in
uso da 13 rotoli fino a 26 ed once.

Cannata 5 rotoli , litra ove tre rotoli , ove uno e
mezzo , cuccarico misura piccola di poche once.

Di lamine di legno di castagna si fanno cestoni
capaci di più tumoli , e son chiamati ove gistuni ,
ed ove zurghi.

Ordegni bislungi con piccol giro attorno atti a
seccar fichi , e son chiamate coppi , ferlazzi , ed an-

Zurgo , gistone , e coppo , E quanto più ci penso
 Ferlazza , e sciatamello , - Meno potrò soffrir.
 Ti rompono il cervello , I modi son disordine ,
 Ti fanno spaventar. Li tempi confusione :
 Come potress' intendere Non trovi costruzione ;
 Stipilo , nace rotto , E potrai mai capir ?
 E scattagnolo , e botto , Le barbare particole ,
 E cuzzo che cos'è ? Quel mu , quel pemmu , e poca
 Poichè se così chiamano Che son ? par che si gioca ,
 Tai cose in un Comune, Senza sapere a che ?
 S'ignora un tal costume E pure una sì garrula
 Da chi non nacque là. Lingua di confusione
 Che se dai nomi barbari Avrà la presunzione
 Rovesci del buon senno, Di preferirsi a me ?
 Da' verbi un solo cenno Appello a chi ha buon senno,
 Non ci rincresce dar , Non soffro un tant' oltraggio ,
 Oh che profondi vortici ! Renda giustizia il saggio
 Son di arbitrario senso ; Al mio violat' onor.

che argagni , e se sono fatt' in quadro col giro più alto per riporvi frutta ec. son chiamati coppu tundu, o sciatameju.

Gli estremi polloni delle ficaje in alcuni luoghi si chiamano taji (talli), in altri luoghi naci , ed il suo frutto da che comparisce fino alla maturità chiamasi ove stipiju , ed ove scattagnolu ; quando gonfia per maturarsi , bottu , quando è maturo , ficu ; quando è secco sano , non tagliato col coltello ha tanti nomi in diversi luoghi , cioè cuzzu , zimulu , scadu , pohhidu , mingiulu , crozzulu ec.

Pignatello è piccola misura di vino.

Risposta della Lingua Calabra a tali lagnanze.

Mali di tia non dissi : Disija pe vurdizza (8)
 A mia dassami stari : Erbi scunduti.
 Non mi stari a frusciari Tu sai di cui parrava :
 Chiju accuntu (1): Lu grassu era di tia ;
 Eu sempri l'acçettai , E sulu era di mia
 Ca si megghiu di mia : Lu scundimentu.
 Non tanta protaria (2) , Sempri ti dissi beni :
 Mu mi sbrigogni. Lu dissi senza ngannu :
 Di tia ndi fazzu stima : E tu , bennaj' aguanu !
 Mandu li mei cotrari (3), Ti ncarrogni (9) ?
 D' Italia pe mparari E giacchè ncarrognasti
 Lu linguaggiu. Pigghiantula pe mprisa ,
 Di tia nc'è Professuri Mi ncumbi (10) la difisa:
 Ntra chisti mei pajisi, Senti , e trema.
 Ed eu sempri li ntisi Sai pecchè piaciù a tutti ?
 Cu piaciri. Si siccanu di tia ;
 Pe chissu cu lu cori E cui si vota a mia
 Eu sempri ti laudai , Pigghia respiru.
 E mi sbituperai Tu scardi l' eleganzia ,
 Pemmu ti avantu. Ti voi mettiri l' ali ;
 No mi negai pe goffa , Eu parru naturali ,
 Linguazza scancarata (4), E dugnu gustu.
 Sguajata (5), scafazzata (6), Mu dici nu penzeru ,
 E puru peju. Ti voti a li figuri ,
 Dissi ch'eu su la razza , E fai li cosi scuri
 E tu si lu sozizzu , Pe piaciri.
 Ca tu si lu pastizzu , Chistu pe lu Metafaru . . .
 Ed eu cipuja. Chiju pe Lligoria . . .
 Dissi ca cui si arrumbula (7) E malapasca a tia
 Sempri ntra la grassizza, No lu dicisti ?

(1) Illud negotium (si-leas anum).

(2) Superiorità , da pro-tos primus. (3) Ragazzi.

(4) Sconnessa.

(5) Seccante.

(6) Calpestata.

(7) Si voltola.

(8) Sazietà.

(9) Ti rabbuffi , monti in ira.

(10) Conviene.

Lu vî ca non sî ntisa ?

Lu vî ca non sî sperta (1) ?

Eu pariu a vucca sperta,
E su aggraduta.

**Ma comu svommicasti ,
Cridendu ca ti coli. (2)**

Ca su li mei paroli
Senza sensu ?

Tu sai peecchè lu dici ?

Ca non parbeu li sai :

Va leji lingui assai

Si voi sapiri.

Tutti chisti palori ,

Chi avimu, non su novi ;

La radica la trovi ,

A tanti lingui.

Nuî simu ntra l'Italia ,

E fummu Greci puru :

E quanti nei ndi furu

Genti strani.

E quandu fummu Greci

Tremau parbeu lu mundu ;

E quandu sputu tundu

Ancora trema.

E quanti autri Nazzioni

Ndi vinnaru d'intornu

Di Orienti , e Menzìjornu ,

E Tramuntana ?

Nci furu Saracini ,

Nci furu li Nurmanni ,

E pe tanti , e tant'anni

Li Spagnoli.

Nci furu li Tudischi ,

Nci furu li Romani ,

Chi non ficiaru pani

A chistu Celu.

A l'urtimata poi

Vinnaru li Franzisi ,

Ndi vinnaru li Ngrisi ,

E tanti truppi ,

Prussiani , e Muscuviti ;

Vittimu li Pulacchi ,

E puru di Cusacchi

Nci ndi furu.

Di tutti chisti lingui

Mu ndi pigghiai na picca(3),

Vidi quantu su ricca

Di palori.

È lingua universalì

La lingua Calavrisa ;

Ma vî ca pemmu è ntisa

Nci vò testa.

Ma tantu ti dispiaci

Lu pemmu, e poca, e mu ?

Ma dinmi , puru tu

Non fai lu stessu ?

Mu sciogghi lu 'nfinitu

Tu azzicchi *che* vicinu ,

Lu *quod* lu latinu ,

Ed eu lu *mu*.

Si parri poi di forza ,

Cu mia tu poi appattari ?

Tu mu ti poi spiegari ,

Usi riggìri.

Ed eu cu na palora ,

Si dicu *ngrigna*(4), *ngutta*(5)

Aju spiegata tutta

La jojata.

Tu mini mu mi mbrogghi ,

Mi scardi frasi , e frosi ,

Ed eu dicu li cosi ,

E non palori.

(1) *Chiara.*

(2) *Giova.*

(3) *Un pochetto.*

(4) *Rabbuffati.*

(5) *Arrabbiati.*

Si vogghiu mu ti stonu , A mia dassami stari ,
 No nci vonnu riggiri : Ca tu porti la peju ;
 Dicimi : chi hò diri Ca tutti ti li leju
 Tabaranu (1) ? Li calendi.
 Ndagghiu ? goleu di notti ? E quandu no la cedi ,
 Tracandàli , Cubbà ? Finimu cu l' arrisi ;
 Tirrinchiuni , Jughà ? C' a nasu Calavrisi
 Cuccu di meta ? No sta musca.

A R G O M E N T O

*Dovendo il Poeta andare come Convisitatore in Zor-
 gonadi , Villaggio distante un terzo di miglio da
 Oppido ha voluto un asino. L'Economo gli mandò il
 migliore, ma nel ritorno gli ha dato poi il peggiore.*

CANZONA FACETA.

Pistatimi sta testa : Mettianu tanti mpegni :
 Cu tantu chi campai , Eu mi vidia pregari
 Ancora no mparai Mu mi ponnu scippari (5)
 La Santa Cruci. Na palora.
 Neignai (2) di li primi anni E quandu era lu jornu ,
 Pemmu ricivu mbiti ; Schioppava (6) di bon'ura
 E mai nci furu liti Bona cavaratura ,
 Pe la juta. E bona scorta.
 Ma poi pe la tornata Mi vidia ricivutu
 Ognunu rifriddava , Cu garbu , ed allegrizza ,
 Ed eu spissu ncappava Cu pompa, e cu grandizza,
 A billi balli (3). Ed in triunfu.
 Eu currijai lu mundu , Ma poi pe la tornata
 Pruppiti (4) non dassai : Cavaju non si ahhiava (7) ,
 Festa no nc'era mai La scorta si ammucciava (8)
 Senza di mia. Pemmu scappa.

(1) Questo , e li seguenti
 vocaboli sono tanti sinonimi ,
 significanti un uomo sciocco ,
 e da nulla.

(2) Cominciai.

(3) Inquietudini (frase

Calabra.

(4) Pulpiti.

(5) Estorquere.

(6) Compariva lesta.

(7) Trovava.

(8) Si nascondeva.

Partivi quarchi vota
 Sulu ntra li timpuni,
 Cu nu ciucciu arrahhuni,
 E seja (1) sfatta.
 Eu li sapia sti cosi:
 Ma mò no lu cridia,
 Ca di sta furbaria
 Nc'era bisognu.
 Quantu era mai lu viaggiu? Daveru? sì nu amicu
 Di quattru strancalati (2) Sti chiacchiari sa fari:
 E pe sti quattru ancati (3) Mi fa sbituperari
 Fari mbrogghi! Pe la via.
 Si nc'era trenta migghia, Li fimmani a Trisilicu
 La bestia rifujava (4): Hhiaccavanu (7) di arrisi:
 Pacenzia! la scansava Tuttu chiju pajisi
 Lu Patruni. Appi lu spassu.
 Ma si potia spagnari. E mina...ed irri(8)..ed arri!..
 C'avia pemmu nci scadi(5)? D'arretu unu minava:
 D'Oppitu a Zurgunadi Bonsignuri aspettava,
 Puru cunta? Ed eu pungia.
 Eu non cercai cavaju; Chi pungeri, e minari?....
 Nu ciucciu mi vastau: Cerca mu mi ndi calu (9):
 E bonu lu mandau Non facia tantu malu,
 Lu bonu amicu. E no lu fici.
 Ma cui potia pensari, Vinnimu a lu Pileri (10).
 Ca subitu arrivatu, Eccu ca si ndi veni
 Si l'avarria ammucciatu (6), Pupa cu Fragumèni (11)..
 Mu lu scansa? Ah maru mia!
 Nu ciucciu di cent'anni, Cui li potia teniri?
 E sflettatu, e stortu, Li chiacchiari! gridati!
 Ed orbu, e menzu mortu, Li frischj! li arrisati!
 Mi fu datu. Ed eu nguttava (12).

(1) Sella.

(2) Salti. (3) Idem.

(4) Cadea in languore
per eccesso di fatica.

(5) Dimagrirsi.

(6) Nascosto.

(7) Si smascellavano.

(8) Voci stridule per far
camminare i giumenti.

(9) Scendo.

(10) Contrada vicina ad
Oppido. (11) Canonici
compagni nella visita.

(12) Crepava di dispetto.

Si lu ajutaru ncoju (1) E pe la debilizza
 Cu l'autri dui garzuni, Fannu cichiti (5).
 Ed eu lu turrinchiani (2) Bomprudu mu nci faci :
 Mi frustava. Perdunu nci ndi accordu :
 Si fici cu sta birba Vorria mu mi lu scordu,
 Bonu pezzu di via : Ma non pozzu.
 Eu ja supra paria Ca troppu fu lu scornu :
 L'Asu di coppi. Troppuni mi mburlaru :
 Ma poi a li primi casi E troppu mi abballaru :
 M'apparu di dassari : Li dinocchia.
 Non cumbenia cchiù stari, Ma! (diantani!) eu nci curpu,
 E si ndi jiru. Eu chi no mparu mai :
 Si nd'addunau lu ciucciu, Su vecchiu, e no mparai
 Ca nuju nci fa guerra : Di mbrogghi e mundu.
 Miminestrau (3) ja nterra, Ah! ca vorria mparari ;
 E si curcau (4). Ma mo chi mparu cchiù?
 Ebbiva lu bon'omu ! Cu cu, cu cu, cu cu,
 Nu vecchiu d'ottant'anni Dissi lu cuccu.
 Si tratta cu sti nganni Addunca è libaratu :
 Di lu amicu! Nonaju cchiù chi fari ;
 E sà ca sti dinocchia E cui voli mbrogghiari
 Scruscinu pe vecchizza, Gabba a mia.

(1) *In collo. (Locuzione enfatica. pone la minestra nel piatto.*

(2) *Sciocco.*

(4) *Si coricò.*

(3) *Mi depose : come si*

(5) *Si svoltano.*

*Descrizione de' sentimenti degl'interessati alla stima
delle olive di Varapodio.*

E teni , e teni.... e chi boi cchiù teniri ,
 Ca la cosa è curiusa , e non poi stari ?
 Lu nteresu fa li omani mpacciri ,
 E poi teni li lingui a non parrari !
Marciammu l' autru jornu a Varapodi
 Pe vidiri la stima di li olivi :
 Dui stimaturi , sperti (1) , forti , e sodi
 Trovaru nu gran dannu di la nivi.
Nc'era cu nui na murrà d' autri genti ,
 Patruni , stimaturi , e cabejoti (2) ,
 Li tutt' affittaturi , e li parenti ,
 E pe curiusità tanti Chianoti (3).
Ogni patruni si cridia c' assai
 Nc'era d' olivi , e tutti eranu sani ;
 Lu cabejotu dicia , no nd' appi mai
 Tantu pocu , e mpurruti (4) a chisti chiani.
Li stimaturi tanti Farauni ,
 Cu faccia autera (5) , e cu n' aria sprezzanti ,
 Non pensanu culoni (6) , nè patruni
 Su lingui muti , e aricchi di mercanti.
La matinata , è veru , fu mpicciusa :
 Non vittimu olivari caricati ,
 Ca na jornata brutta e tempestusa ,
 Li cucuja (7) li avianu arrimazzati (8).
Lu patruni vidia ca nc'era dannu ;
 Ma si cridia ca poi non era tantu :
 Ma l' autru rispundia , bennaj' aguannu ,
 Jocu no ndi restau , parbeu santu.

(1) *Pratici.*(2) *Affittatori.*(3) *Gente della Piana.*(4) *Fracidi.*(5) *Altiera.*(6) *Coloni.*(7) *Li grandini.*(8) *Come perticati.*

Sammarcu avia lu mussu, e grunda (1), e steti,
 Gialinu (2) comu liri (3), ma tacia;
 Si chiangia pe li spisi, e paricchiati
 Mu curtava lu fundu Grappidia.

Ma cu l'arresi in bucca Bonsignuri
 Nci dissi, si tu hai dannu, è cchiù lu meu:
 Pecchi ti affriji, e cangi di culuri?
 Lu megghiu è sempri quantu voli Ddeu.

D. Sisinniu schiantau (4), ca troppu arretu (5)
 Si vitti di l'autru annu; ed arrunchiatu (6)
 Stringendosi li spaji, quetu quetu,
 Sulamenti dicìa: su arroinatu.

Ma la tempesta, si potia pensari,
 Sparagnava (7) lu poveru Canturi:
 No lu faccia, scuntentu! paccijari,
 Ca si spagnava (8) di lu affittaturi.

Ma lu Celu e lu ajutu di li boni
 E lu Canturi esciu di lu spaventu;
 Ca pò grazzia di Ddeu, e di Santu Antoni
 Lu cabejotu soi restau cuntentu.

D. Gilormu però cchiù judiziusu,
 Vitti ca no nd'ha beni lu patruni.
 Chi fici? fici ja lu generusu;
 Poi sappi undi mu carca lu spiruni.

Nc'è n'autru guai, ca l'erramu pitittu (9)
 Ndi pistava la facci a tutti quanti:
 Era vinti uri, e lu vudeju (10) affrittu
 Ti mbizzava (11) a cantari brutti canti.

Stanchi di lu caminu ed affamati
 Vinnimu a lu Vicariu (12): pe la via
 La fami fu cchiù brutta; ma arrivati,
 No la pensammu cchiù pe l'allegria.

(1) Tetraggine.

(8) Temeva.

(2) Giallo. (3) Iride.

(9) Fame.

(4) Spaventò.

(10) Budello.

(5) Indietro.

(11) Insegnava.

(6) Rannicchiato.

(12) Fondo olivato del

(7) Risparmiava.

sudetto D. Girolamo Zerbi.

Ccà trasiu la cummeddia , e lu spassettu ,
 Ccà trovai tuttu lu piaciri meu : . .
 Mu mi lu gustu vozzi mu mi assettu ,
 Mu sentu a D. Gilormu , e Su Matteu.
 Vitti ca D. Gilormu era patruni ,
 Ed era l'autru lu soi cabejotu:
 Chiju parrav' adasu , e avia raggiuni ;
 Chistu gridava comu nu Farotu (1).
 Lu Su Matteu è bonu omu , e non è stortu ;
 Non eridari ca voli rrobba tua :
 Cerca lu megghiu soi ? non avi tortu ,
 Ognunu tira vrasci (2) a la via sua.
 Ma ogn' autru fa lu stessu : ed eccu poi ,
 Ca si ndi vannu a terra li pensati :
 Chiju chi fattu avia li cunti soi ,
 Si nqueta si li vidi scuncertati.
 Stu colonu cu vuci di nu voi (3)
 Sapia ca D. Gilormu pocu vidi ;
 Dicia , nc' è pocu , e cu li modi soi
 Pretendia , lu patruni mu lu cridi.
 Ma... ahiaiu (4) duvi mu mpendi (5) la lumera !
 Trovau na testiceja sicca , e dura ,
 Chi avia cuntati (6) quanti coccia (7) nc' era ,
 E di li vuci no nd'avia pagura.
 Sbruffa lu cabejotu , e fa gridati ,
 E si la pigghia cu li stimaturi ;
 Ma vidi ca si fannu l'arrisati ,
 E pe nu morzu (8) affuca l'arrancuri (9).
 Vidi ca non cunchiudi cu la stima ,
 Ca Versaci , e Demana (10) su nu scogghiu :
 Fa na pensata megghiu di la prima ,
 Si nnò li olivi , penmu ammanca l'ogghiu (11).
 Si ricordau di chiju primu affittu
 Quandu si ncabejau di chistu fundu ;

- (1) *Li marinari del Faro di Messina hanno voce stridula , ed acuta.* (2) *Bragie.* (3) *Bove.* (4) *Trovò.* (5) *Il rancore.* (6) *Numerati.* (7) *Bacche.* (8) *Un poco.* (9) *Il rancore.* (10) *Erano* (11) *Olio.*
 (5) *Frase Calabra , signi-*

E chi bolia (1) ? cu mai l'avaria dittu ?
Mu dura tantu finna chi ne'è mundu.
Vintiquattru quartucci la sarmata
 Pagava tandu (2), mu fa la curtiva;
 E bolia puru, mo chi è curtivata,
 La stessa marca (3) pemmu è sempri viva.
Va teni cchiù lu D. Gilormu Zerbi,
 Nommù nci nchiananu (4) li zampalei (5) !
 Ca si era n'autru... li olivari, e li erbi
 Yrusciavanu (6) ajumati di parbei....
Tu pe chi mi pigghiasti ? pe cafuni (7) ?
 Pe pezzu di sciundutu (7), o mammamia (7) ?
 Ti pari ca non sentu la ragioni ?
 O ca mi spagnu di ssa ditturia ?
Ncigna (8) a parrari in aria di Ditturi....
 Li codici, e li leggi li avia a menti :
 Mbisciau (9) ragioni, e testi di scritturi,
 Lu pettinau cu tutti li argumenti.
Nci mustrau lu pecchè a lu primu pattu
 Nci fu fattu l'arbitriu, pe lu dannu
 Di la curtiva ; e ca poi lu cuntrattu,
 Fatta la spisa, finia lu primu annu....
Si vitti abbintu (10) ccà lu Su Matteu :
 Cogghiu (11) la cuda, canusciu lu tortu,
 Stringiu li spaji, scuntenteju meu !
 Non parrau cchiù, ca restau menzu mortu.
Mo Su Matteu chi fai ? tanta fatigà
 A D. Gilormu nci facisti fari :
 Mo nci fa fami.... scanza n'autra mbriga (12) ;
 Va portanci quarcosa (13) di mangiari.
Ma tu già nci pensasti.... Allegramenti :
 Sai chi porta la luna di stu misi (14) ?
 Ca cui si cridi mu gabba li genti,
 Resta gabbatu, ed ha mu fa li spisi.

(1) *Volea.* (2) *Allora.* (7) *Tre vocaboli per goffo.*
 (3) *Scopo, quantità.* (8) *Comincia.* (9) *Mescolò.*
 (4) *Salgono.* (5) *Insetti* (10) *Convinto.* (11) *Rac-*
notturni. (6) *Ardeano* colse. (12) *Questione.*
divanpanti. (13) *Qualche cosa.* (14) *Mese.*

Inno per l' Epifania del SIGNORE composto dal Signor Arcidiacono di Nicotera D. Giuseppe Massari , e dall' Autore tradotto in Calabro per volontà di S. E. Reverendissima Monsignor Minutoli Vescovo di Mileto.

Apri gli occhi , e i tuoi bei lumi
 Mostr' al giorno , o mio Bambino
 Se goder vuoi da vicino
 Chi ti venne ad onorar:
 Non Pastori , ma Sovrani ,
 Per te giunti da lontano ,
 Umilmente , chi la mano
 Chi sul piè ti vuol baciâr.
 Lascia dunque il tuo riposo
 Dolce Pegno , e guarda intorno ,
 Quali doni in sì bel giorno
 Si presentano al tuo piè.
 Oro l' uno , incenso l' altro ,
 Mirra il terzo t' offre , o Figlio ,
 Per santissimo consiglio
 Di Colui che Uom ti fè.
 Sì , nell' oro io ben comprendo
 Che Tu sei quel Re possente ,
 Che puoi sol l' afflitta gente
 Del tuo Regno consolar.
 Nell' incenso ancor ravviso ,
 Che Tu sei quel Sacerdote
 Sempiterno che sol puote
 Del Gran Dio l' ira placar.
 Ma la Mirra , oh qual risveglia
 Aspra idea nella mia mente !
 Il martirio ho già presente
 Che accompagna il tuo morir.
 Questa idea... ma in sì bel giorno
 Io nascondo dentro il core
 Quella spada (e quel dolore ,
 Che già forma il mio patir.

Caru , sgarija (1) ss'occhi ,
 Chi allampanu (2) di amuri ,
 E vidi cca tri Gnuri
 A pedi toi.

Su Rre , non pecurari ,
 Venuti di luntanu ,
 Mu schiaccanu (3) a ssa manu
 Na vasata (4).

Vidili ndinocchiati :
 Non vinnaru vacanti :
 Guarda , ca l'hai di avanti
 Li rigali.

Ma ncensu , mirra ed oru
 Mu ngagghianu (5) a portari !
 Cui l'appi (6) di mbizzari (7) ?
 Lu toi Patri.

L'oru , ca tu si Rre
 Di tutti cchiù potenti :
 Guerra no si ndi senti
 A lu toi Regnu

Lu ncensu ti cumbeni
 Sì eternu Sacerdoti ,
 Chiju chi sulu poti
 A Ddeu pracari.

Ma mirra!... ahù malagguru (8) !
 Ahi Figghiu caru , e duci !
 Di mo ti viju in Cruci
 Oh Figghiu!... oh Figghiu!...

Figghiu.... ma sta jornata
 Lu chiantu non cumbeni :
 Affucu li mei peni
 Nntra stu cori.

(1) *Leva le cipse grumite.*

(2) *Fulminano.*

(3) *Imprimono.*

(4) *Un bacio.*

(5) *Indovinano.*

(6) *Ebbe.*

(7) *Insegnare.*

(8) *Mal augurio.*

Contro Erode che fa stragge degl' Innocenti.

Nc'è ciucciu cu dui pedi? Girati, ssi pajisi :
 Ecc' unu, mpertinenti : Armativi di spati :
 Nci manca sulamenti Tutti vogghiu scannati
 La capizza. Li ribeji....
 Lu guai ca è presuntusu Rijeji? e duvi sugnu?
 Pretendi a guapparia (1)? Undi li accampamenti?
 E di saputaria Nui non vidimu nenti :
 Si cridi Mastu. Chi facimu?
 Cridi ca sapi tuttu, Li mammi li hannu mbrazza,
 Ed è nu varvalacchiu (2): Nfasciati ntra li panni,
 Sapi cchiù nu vuzzacchiu (3) Ca non su di dui anni:
 Ntra ssi voschi. A vui.... Scannati....
 È Rre, ma senza testa: Oh Rre sbrìgognatuni!
 Politica no nd'avi: Sti eserciti vincisti?
 È tuttu mucchi, e vavi (4), Li nimici su chisti?
 E poti nenti. Oh lu gran guappu!
 Stu principi guappuni Vinciu? vinciu nu cornu :
 Trema di nu Nipieju (5)! Cui facia lu primu Attu,
 Nu scuru Bambineju Nci fici schiaccu mattu,
 Lu stonau! E si ndi jiu.
 Ppù, ppù!... Si pigghia d'ira! Ma, chi cori di cani!
 Voli mu nci fa guerra! Migghiaa, d'innocenti,
 Non voli mu nci sferra Chi non curparu nenti,
 Di li mani. Su sciancati!
 Manda la sordatisca, Ssa bestia undi nasciu?
 La guerra è dichiarata! Ntra quarchi pantanata,
 Vidimu sta farzata Quarchi buffa arraggiata
 Comu screpa (6). Lu cacau.
 E beni! undi è lu campu? Pe unu centu milia
 Undi su li nimici? Si vurda mu ndi ammazza
 Erodi, chi nci dici Ntra la naca (7), e li vrazza!
 A li sordati? Anima vili!

(1) *Bravata.*(2) *Stupido.*(3) *Eccellaccio di rapina.*(4) *Bave.*(5) *I calabresi chiamano**i bambini nipia : la voce gre-*
*ca nepios significa uno che**non parla.*(6) *Si schiude.*(7) *Cuna.*

Ma chianu: è vili, o ciucciu? E vui Sant' Innocenti ,
 È vili , e ciucciareju : Chi avistivu fortuna ,
 No ndi ha di ceraveju Mu aviti la curuna
 Nu pitazzu (1). Appena nati !
 Comu potti sapiri Pe vui lu Suli eternu
 Ca stu Bambinu è Rre? Spuntau troppu matinu :
 Lu sappi chiju chi è Pregati lu Bambinu ,
 Da li Profeti. Mu ndi sarva.
 Sappi ca Ddeu lu dissi ! Chiju zuccu (3) cu li occhi,
 E comu si nsonnau , Superbu , e tracandali ,
 Ca quantu Ddeu pensau Cercau mu vi fa mali ,
 Non si conchiudi ? Ma fù beni.
 Oh ciucciu , ed arciciucciu! Uh poveru goletu (4) !
 Guastava sti decreti , Iju si arroinau :
 E tutti li Profeti A vui vi sbalancau
 Nu muccusu ? Lu Paradisu.
 E hà cu centu diantani Jocati cariceji (5)
 Simenta Filistea , Cu li parmi e curuni ,
 Nazzioni Cananea Avanti a li scaluni
 Sangu di Chammu. Di lu Tronu.
 Va ruppiti lu coju : Grolia a Gesù Bambinu ,
 Lu guai chimmu ti mpitta; Ed a lu Genituri ,
 Arrazza smaliditta (2) Ed a lu Santu Amuri,
 Da Noè. Accussì sia.

Appendice estemporanea.

Senti , benna' aguanu , Mastu Erodi ,
 Tu fusti in vita tua testa di dduccu (6) ;
 E poi cu cu , cu cu , dissi lu cuccu :
 Vrasciati chissu culu a ssu tripodi.

(1) Una briciola.

(2) Genes. 9. v. 25. et seq.

(3) Tronco.

(4) Uccello notturno.

(5) Inno di vespro della

festa degl' Innocenti.

(6) altro grosso uccello

notturno.

*Al Signor D. Orazio Coppola per animarlo ad
accompagnare il suo Figlio eletto allora
Vescovo di Termoli.*

SONETTO.

Poveru vecchiareju ! uh chi distinu !
Mu parti di ottant' anni a la strania (1) !
Ssu Termuli non è nenti vicinu ,
Ca tri centu , e cchiù migghia nc'è di via.
E veru ca è luntanu lu caminu ;
Ma ne'è di bonu , ca nc'è Ddeu cu tia :
Tu cu lu figghiu toi vai pelegrino :
Figghiuta faci a Cristu , e tu a Maria
Lu sai ca voli ajutu nu Pasturi ?
Và , v`a bon Vecchiu meu , non ti spagnari ;
Fatiga puru tu pe lu Signuri.
Teninci cura tu di l'autri affari :
Iju attendi mu sarva peccaturi ;
E Cristu a tutti dui sapi pagari.

(1) *Paese straniero.*

IL CANTICO MAGNIFICAT.

*Magnificat anima mea***Chi** fa l'anima mia? si misi l'ali:*Et exultavit*

Lauda a Ddeu, meu speciali Sarvaturi.

Seappatu di la macchia Originali,

Junta (1) lu spiritu meu, gughhi (2) di amuri.

*Quia respexit humilitatem***Ma** chi mi vitti Ddeu? li perfezzioni?

Vitti na schiava vili, e mancupata (3).

Pe sta vilizza tutti li nazzioni

Appressu mi hannu di chiamari mbiata.

*Quia fecit mihi magna***Giustu** pecchi è Signuri Onnipotenti,

A sta serva gran cosi vozzi fari;

Mu mparanu di mia tutti li genti

Lu Santu soi gran nomu a rispetтари.

*Et misericordia ejus***La** sua misericordia non ha fini:

Passa di patri a figghi, e a li niputi:

Ma di santu timuri mu su chini,

Ca cui non timi a Ddeu no nd' ha saluti.

*Fecit potentiam***Troppu** grandi mustrau la sua potenzia;

Lu vrazzu, e no lu jiditu mpegnau:

Cu cori, e menti, e voluntà, e sapienzia

Li birbanti superbi sdarrupau.

*Deposuit potentes***Comu** nci la calau (4) a li presuntusi!

Li jettau (5) cu na spinta di li troni:

Misi a sediri li umili piatusi

Cacciau li mali, e grandijau (6) li boni.

*Esurientes***Li** morti di la fami ad unu ad unu

Vozzi pemmu li vurda (7) d'ogni beni;

Li ricchi vurdi li dassau addijunu (8)

Vacanti di grandizza, e ntra li peni.

(1) Salta. (2) Bolle. (3) Di (5) Gittò. (6) Ingrandì.
 nessun valore. (4) La rendè. (7) Sazia. (8) Digiuni.

Suscepit Israel

Sentimi Isdraeli, e fati festa

Lu Redenturi Ddeu vi lu mandau :

Lu Bambineju è ccà : la grazzia è lesta :

Ddeu di la sua pietà si ricordau.

Sicut locutus est

Comu promisu avia a li patri postri,

Cu na bontà, chi non si arriva fundu,

Ad Abram, a li figghi, e figghi vostri,

Ch'hannu d'esciri finna chi nc'è mundu.

Gloria Patri

Grolia a lu Patri, e Figghiu, e Santu Amuri,

Tri Persuni'nvisibili, e Divini,

Comu era di principiu, e in tutti l'uri,

E pe seculi eterni senza fini.

*IL CANTICO NUNC DIMITTIS.**Nunc dimittis.*

Oh beni meu ! su mbriacu di cuntentu !

Chi paci è chista ccà, caru Signuri !

Quia viderunt.

Mi promettisti, e non parrast' in ventu :

Vittaru st'occhi mei lu Sarvaturi.

Quod parasti

L'avivi decretatu eternamenti,

Mu mustri a lu Gentili, ed a lu Ebreu

Lumen

Chista torcia chi ajuci ad ogni genti,

E grolia è d'Isdraeli : ebbiva Ddeu !

*IL SALMO MISERERE MEI DEUS.**Miserere mei Deus*

Pigghiatu di pietà, ca su perdutu !

Troppu grossu pigghiai l'attroppicuni (1).

Perdunami, Ddeu meu, ca su pentutu :

Cchiù potenti sì Tu, mu mi perduni.

(1) *Inciampo.*

Et secundum multitudinem

Quanti nò perdunasti ! e mo sì duru ?

Tu la misericordia la paliji (1).

Si tanti ti pràcaru, eu cercu puru

La gran partita mia mu la cruciji (2).

Amplius lava me

Lava, e torna a stricari (3) mu mi annetti,

Ca non ti vasterà na sapunera :

A centu, e cchiù vucati mu mi metti,

Ca su cchiù nigru di na ciminera (4).

Quoniam iniquitatem meam

Mo canusciu chi fici ; e li sgarruni.

Mi stannu 'nfacci comu tanti cani :

Su scogghi, su muntagni, su timpuni

Non su sayurri no (5), nè mazzacani.

Tibi soli peccavi

Cu tia mi la pigghiai ! scuntentu mia !

'Nfacci tua vozzi fari lu spaccuni (6) !

Si voi mu mi cundanni, staci a tia :

Cui ti pò diri ca non hai ragiuni ?

Ecce enim iniquitatibus

Ma tu puru li sai li mei sbenturi :

Ntra li zangli (7), e sporchizzi eu mi crijai :

Chi aspettavi di mia ? di li lorduri

Di mamma peccatura mi mpastai.

Ecce enim veritatem

Ma sempri è veru ca su troppu 'ngratu :

Troppu mi avivi datu cunfidenzia :

Quanti voti, Signuri mi hai mustratu

Li mastri (8) viola di la tua sapienzia !

(1) Palijari è il ventilare il grano nell'aja sbalzandolo in alto con le pale.

(2) Cancelli,

(3) Fregare.

(4) Camino del focolare.

(5) Pietre piccole e mez-

zane. (6) L' audace.

(7) Fanghi.

(8) Arcane vie.

Asperges me hyssopo

Fa na sponza (1) d'issopu , e mina stizzi (2),
 E di mali di curpa fammi francu ;
 Ma si mi lavi tutti li mundizzi ,
 La nivi mu si ammuccia (3): eu su cchiù jancu.

Auditui meo

Ntonami ntra li arricchi lu perdunu ,
 E di lu preju (4) vidimi abballari ;
 E sti ossa carogghiati (5) , ad unu ad unu ,
 Comu nu griju mparanu a juntari (6).

Averte faciem tuam

Chi fai ? spaventu !.... votati jà ,
 Ca si mi vidi lordu , mi pezziji :
 Lavami prima , e poi votati ccà ,
 Ca poi mi vidi nettu , e t'arricriji (7).

Còr Mundum crea

Stu cori chi lu vogghiu ? è troppu lordu :
 Crijamindi nu novu beju , e giustu :
 Dammi lu spiritu toi , ca si mi accordu
 Cu lu voliri toi , ti dugnu gustu .

Ne projicias me

No mi cacciari di ssa facci beja ;
 Vi ca crepu di mbunnu (8) , e mi disperu :
 Mandamilla , si voi , la Palumbeja ,
 Ca poi lu cori meu t'ama daveru.

Redde mihi lætitiām

Di lu affettu chi avia di lu Messia ,
 Tornami l'allegrezza , e li cuntenti ;
 E dammi , si voi sarva l'arma mia
 Nu spiritu majaticu (9) , e valenti.

Docebo iniquos

Sai chi vogghiu mu su ? Predicatori ;
 E pe lu mundu vogghiu jiri spertu ,
 Pemmu t'insignu tanti peccaturi ,
 Tutti ssi birbantuni mu cumbertu.

(1) *Aspersorio.*(6) *Saltare.* (7) *Ti ricrei.*(2) *Gocce.* (3) *Si nasconda.* (8) *Angoscia.*(4) *Gaudio.* (5) *Tarlati.* (9) *Grande.*

Libera me de sanguinibus

Uh quanti nd'ammazzai, mu cadi Uria!
 Quantu sangu custau la morti sua!
 Libèrammi Ddeu meu, Sarvizza (1) mia,
 Mu cantu sempri la giustizzia tua,

Domine labia mea

Apri sti labbra mei: vè ca su muti,
 Ca li ammutiru li errami peccati
 Ca poi la lingua mia, si tu l'ajuti,
 Di la tua grolia sbafa (2) li cantati.

Quoniam si voluisses

Si tu volivi pecuri, ed agneji,
 Na mandra sana t'avarria portata:
 Ma tu non voi ne chisti, ne viteji?
 Autra è la bestia, chi tu voi scannata.

Sacrificium Deo

Lu sacciu chi voi tu: nu cori duru
 Di lu chiantu, e doluri arrimojatu (3)
 Sulu ti piaci, e lu capisciu puru
 Nu cori ch'è cuntritu, ed umiliatu.

Benigne fac Domine

Comu? Gerusalemme non ha mura?
 La Sionni di ccà la viju sana.
 S' anima è sdarrupata pe sbentura
 Ddeu meu sanala tu, ca ogni arti è vana.

Tunc acceptabis

Tandu (4) si nci avarrai soddisfazioni
 Tandù li duni nostri poi accettari,
 Quandu di animi giusti, e cori boni,
 Non di viteji fumanu li autari.

Gloria Patri

Grolia a lu Patri eternu, chi ndi fici;
 Grolia a lu Figghiu, nostru Redenturi;
 Grolia la lingua mia sempri mu dici,
 Grolia a lu Spiritu Cunsulaturi

(1) Salvezza.

(3) Ammolito.

(2) Erutta.

(4) Allora.

Sicut erat

Comu era di principiu , ed oji , e crai (1) ,
 E pe seculi celiu ca nci su rri (2) ,
 Chi si li agghiutti (3) , e non si vurda mai
 L'eternità senza principiu , e fini.

IL SALMO DE PROFUNDIS.

D <i>De profundis clamavi</i>	<i>Quia apud te</i>
Di tutt'a nu cavurru (4)	Forsi non è lu veru ,
Ti jettu na strillata (5) :	Ca Ddeu si 'mparolau (8) ?
Sentila sta gramata (6) ,	E quandu Ddeu parlau ,
E dammi ajutu.	Parlau lu Gnuri.
<i>Fiant aures tue</i>	<i>Sustinuit anima mea</i>
Non fari lu sturdutu :	Pe chissu a tutti l'uri ,
Apri ssi aricchi , e senti	Di l'arba finn'a sira ,
Sti vuci , sti lamenti ,	Sdraeli a Ddeu suspira ,
E sti gridati.	E non si stanca.
<i>Si iniquitates</i>	<i>Quia apud Dominum</i>
Si smieci (7) li peccati	Pietati a Ddeu no manca.
Cu ss'occhiu vigilanti ,	Si ndi vò riscattari ,
Cui ti pò stari avanti ?	Pe tutti pò pagari ,
Arrassusia !	E nci ndi resta.
<i>Si iniquitates</i>	<i>Et ipse redimet</i>
Canusci l'arma mia	Ah si : mi staci'n testa
Là tua pietà ca è grandi	Ca no ndi avimu mali :
Guarda ca Tu cumandi	Nu ndurtu (9) generali
Pemmu speru.	Ndi lu manda.

(1) *Dimani.*(2) *Arene.*(3) *Inghiotte.*(4) *Fosso oscuro.*(5) *Voce stridula.*(6) *Grido.*(7) *Guardi.*(8) *Diede parola.*(9) *Indulto.*

IL SALMO QUI HABITAT IN ADJUTORIO
ALTISSIMI.

Qui habitat

Oh mbiatu cui si mpizza (1), e fa la casa
Sutta di lu spajazzu (2) Onnipotenti!
Si lu mundu, e lu nfernu tuttu scasa,
Ddeu lu proteggi, e no nci fannu nenti.

Dicet Domino

Vi comu parr'arditu! oh tu Signuri,
Tu mi accogghisti nudu, e spejzzatu (3):
Tu m'hai di dari ajutu a tutti li uri,
Ca cu Tia sulu staju speranzatu.

Quoniam ipse liberavit

Tutti li cacciaturi di lu nfernu
Mi armaru lazzi, e mbrogghi di paroli:
Ma Ddeu chi nci smicciava (4) ntra lu nternu,
Nci pezzijau pedofaji (5), e tagghioli (6).

Scapulis suis obumbrabit

Anima vili mia, chi pagur'hai,
Si Ddeu ti accuppa (7) cu li spai soì?
Sutt'a chiji ali cui ti pigghia mai,
Si tu ti azzicchi (8) sutta quantu poi?

Scuto circundabit

La veritati sua ti fa lu scutu,
Si stai cu li nimici pettu a pettu:
La notti non ti spagni, ca è sbandutu
Lu spirdur, la mal'umbra, e lu fajettu (9).

A sagitta volante

Si frischianu lu jornu paji, e frizzi,
E la notti lu mbrogghiu no è luntanu,
Camina francu, e scippanci li trizzi
A lu erramu demoniu meridianu.

(1) *Introduce.*

tiene pendente in alto.

(2) *Protettore forte.*

(6) *Idem che la tiene ser-*

(3) *Lacero.*

ma in terra.

(4) *Vedeva.*

(7) *Cuopre.*

(5) *Laccio, che prenden-*
do la preda per il piede la

(8) *T' insinui.*

(9) *Folletto.*

Cadent a latere tuo

Miji a lu hiancu toi cadinu mōrti ,
 A destra deci milia stendicchiati
 M' a tia cui si mbicina ? vanpu storti
 Di tutti li nimici li pensati.

Veruntamen oculis tuis

Ma tu cu li occhi toi l' hai di vidiri
 E tremi puru tu di mo nd'avanti
 Quandu lu giustu Ddeu ti fa sentiri
 Chi paga sapi dari a li birbanti.

Quoniam tu es Domine

Ma tu Signuri dāssati pregari :
 La mia speranza si ncreccau (1) cu tia ;
 Stu autissimu rifugiu sappi ahhiari (2) :
 Vī si trovarī megghiu lu potia

Non accedet

Mali pe tia no nc'è : supra la terra
 Si Ddeu castija li nimici soi ,
 Lu fragellu a li mali fa la guerra ,
 Ma non accucchia (3) a lu pagghiaru toi.

Quoniam angelis suis

Oh ! potissi vidiri a hiancu (4) toi
 Chi smargiazzi (5) ti assistinu ad ogni ura !
 Fici 'Tuturi toi l'Angeli soi
 Ad ogni strata pe nommu hai pagura.

In manibus portabunt

Ma guarda cu chi'mpegnu : si ti spassi ,
 Su cu tia , si camini , o dormi , o sedi
 Mbrazza ti portanu a li mali passi ,
 Nommu hai mu ti scafigghi (6) quarchi pedi.

Super aspidem

L'aspiru , o vasiliscu , o lu scursuni ,
 Na carcagnata tua ti li scafazza ;
 Tu mpaticchi lu ddragu , e lu leuni ,
 E la meduja nci la fai vinazza.

(1) *Aduncinò.*(4) *Fianco.*(2) *Trovare.*(5) *Prodi valorosi.*(3) *Si avvicina.*(6) *Lussarti.*

Quoniam in me speravit

Senti chi dici Ddeu : stu pezzenteju
 Si appiccicaù di mia.... merit'ajutu :
 Lu scappu , e lu proteggiu (povareju !)
 Ca lu meu santu nomu ha canusciutu.

Clamabit ad me

Vi comu sgrama ! vogghiu mu lu sentu :
 Vogghiu mu su cud' iju ntra li guai ,
 Lu fazzu francu : lu vogghiu cuntentu ,
 Nci dugnu grolia nommu fini mai.

Longitudine dierum

Vita lunga nci dugnu , e jorna boni
 Pe finna chi si merisci di campari ;
 E finuti li guerri , e tentazzioni ,
 Lu chiamu la mia facci a cuntempri.

INNO PANGE LINGUA.

Pange lingua

Mbricati lingua mia di estru noveju ,
 Canta lu gran misteriu di lu amuri ;
 Canta lu corpu groliusu , e beju ,
 Lu Sangu chi nfinitu ha lu valuri ,
 Chi spargiu ntra fraggelli , e scippamenti (1)
 Lu fruttu di Maria Rre di li Gentì.

Nobis datus

A nui già si donau , pe nui nasciu
 Di na Virgini Santa , e cumbersau
 Ntra chistu mundu , e prima chi moriu
 Di poi chi la sua leggi predicau ,
 Pe cunchiudiri l'urtima jornata ,
 Di amuri fici na sparapanzata (2).

In supremæ

Vinni l'urtima sira , e cu li cari
 Discipuleji soi sedutu a cena ,
 Primu , la leggi antica ad osservari
 Mangiau l'agneju , e cu na facci amena ,
 A tutti quanti lu soi Corpu poi
 Dezzi a mangiari cu li mani soi.

(1) *Laceramenti.*(2) *Grand' eruzione.*

Verbum caro

Lu Verbu fattu carni , chiju pani
 Lu fici carni cu na sula vuci ;
 Lu vinu Sangu fu ntra li soi mani ,
 Chi poi si diyacau supra la Cruci :
 Di quantu cu li sensi tu non vidi ,
 Si tu sinceru sì , vasta la fidi.

Tantum ergo

Dunca jettamundi di facci nterra ,
 Pe venerari stu gran Sagramentu
 Cedi a lu novu ritu , senza mu erra
 Quantu nc'è ntra lu anticu testamentu.
 O Fidi , inchindi (1) tantu lu ntellettu ,
 Pe quantu hannu li sensi di difettu.

Genitori

▲ lu Patri , e lu Figghiu generatu
 Sia laudi senza fini , e canti , e soni (2) :
 Grolia , potenza , onuri mu nci è datu ,
 Sempri mu rumbanu (3) benedizioni ;
 Ed a lu procedenti Santu Amuri
 La stessa laudi sia , lu stessu onuri.

*PARAFRASI DELLA SEGUENZA DIES IRAE.**Dies iræ , dies illa*

Jornu d'ira ! tuttu è focu ;
 E lu mundu è cinnarata !
 Ndi parrau di sta giornata
 Lu Sarmista , e la Sibilla.

Quantus tremor est futurus

Li dinocchia tricchi tracchi.
 Fannu a l'omu stortu , e tristu ,
 Quandu cala Gesù Cristu ,
 Li pensieri a scrutinari.

(1) *Riempici.* figlio di Lamech , che fuit

(2) *Si è interpretata la pater canentium cithara , et voce jubilatio per canti , e organo. Gen. 4.*

suoni perchè i vocaboli jubilus , e jubilatio scendono cioè rimbombino. (3) *Fortemente risuonino,*

dall' Ebraica radice Jubal

Tuba mirum spargens sonum

Chija trumba spaventusa
 Strilla , rumba , e trona forti :
 Si rivigghianu li morti
 Sù spingiuti a chiju tronu.

Mors stupebit . et natura

Resta fridda , ed agghiajata
 Cu la morti la natura
 Si l'affritta criatura
 Cuntu a Cristu ncì darrà.

Liber scriptus proferetur

Esci'n banca lu gran libru ,
 Duvi tuttu sta notatu.
 Mundu affrittu ! Judicatu
 Chiju libru lu farrà.

Juder ergo cum sedebit

Quandu Cris'u sedi'n tronu
 Si scumbogghia ogni coscienza ;
 E no sfuji la sentenza
 Nuju mali , chi si fa.

Quid sum miser tunc dicturus ?

Chi rispundu ? uh nigru mia !
 A cui chiamu pe abbocatu ,
 Si lu Santu sta schiantatu ,
 E sicuru appena sta ?

Rex tremendæ majestatis

Rrè tremendu ! senza paga
 Sarvi tu li eletti toi :
 Sarv'a mia , ca tuttu puoi ,
 O funtana di pietà.

Recordare Jesu pie

Teni menti , o Ddeu piatusu ,
 Ca pe mia scindist' in terra :
 No mi fari poi la guerra :
 Cercu paci , eccumi ccà.

Quærens me sedisti lassus

Mu mi cerchi , stancu , e lassu
 A nu puzzi ti assettasti :
 Cu la Cruci mi cumprasti :
 Tanta spisa chi si fa ?

Iuste Judex ultionis

Giustu Judicì severu ,
 Pe l' amara tua passioni ,
 Dammi mo la rimissioni :
 No negari : dimmi sì .

Ingemisco tamquam reus

Sugnu reu.... Chiangu , e suspiru
 E mi arrussica la facci .
 Su perduto si mi cacci :
 Ma ssu cori lu farrà ?

Qui Mariam absolvisti

Assorvisti a Maddalena
 Esaudisti nu latruni :
 Oh speranza , chi mi duni ,
 Chi mancarì mai non può !

Preces meae non sunt dignae

Non su dignu mu ti pregu ;
 Ma tu bonu , e Beni eternu ,
 Fa nommu ardu ntra lu nfernu
 Pe na brutta eternità .

Inter oves locum praesta

Ntra li pecuri ti pregu
 A la destra mu mi accetti :
 Non sia mai cu li crapetti
 Mu mi mbiscu... Oh Ddeu pietà .

Confutatis maledictis

Quandu mandì ntra lu focu
 Li ribeji smaliditti ,
 Ntra li figghi beneditti
 Chiam'a mia pe carità .

Oro supplex , et acclinis

Pregu affrittu , e chiangiulinu (1) :
 Chistu cori è cinnarata (2) :
 Di la strema mia jornata
 Lu penzeru pigghia Tu .

(1) *Piangendo.*(2) *Cenere.*

Lachrymosa dies illa

Oh chi chiantu ! oh jornu amaru !

Di na cinnari fetenti

L'omu reu junta viventi !

Chi sentenza trovarrà !

Huic ergo parce Deus

Ah perdunalu Signuri ;

Ed allarga cchiù li mani ;

Ed a tutti li Cristiani

Duna reque : Accussì fa.

Fine delle Poesie Calabre.

SONETTO.

Amici , tornu a vui : chi mi diciti ?

Mi trincianu sta tonga ssi svacati ?

E vui filu , ed agugghi nli teniti ,

A lu bisognu mu mi ripezzati ?

Ma stu mpicciu no ne'è : no lu criditi :

Lu pacciu farria passi sbrigognati ;

Ca duvi no nei pò trasiri liti ,

E na scacciunnaria fari bravati.

Vui mi vidistivu pigghiari mpegni ,

Cuntr' a Cartesiu , o Lochiu , o Galileu ?

Sistemijari , o regulari regni ?

Lu spassu vostru fu lu mpegnu meu

Non vogghiu accunti cu li grandi ngegni ;

Ma spassu bonu , ca vi spingi a Ddeu.

SERENATA PASTORECCIA

Per la notte del S. Natale di N. S. GESU' CRISTO.

INTERLOCUTORI.

FILANGELO	} <i>Pastori Bellemiti (1).</i>
DARISBO	
Coro di Angioli.	
Coro di Pastori.	

Fil. **D**arisbo ti risveglia Oh di qual gioja
Sento inondarmi il cor !

Dar. (*risvegliandosi*) Eccomi a' cenni tuoi Ma questa luce
Dond'è ? che presagisce ?
È mondana , o celeste ? E qual sull' Etra
Lucido globo , di splendori accoglie
Così ricco tesoro ? Oh Dio ! mi sento
Fuor di me trasportar. Ah questa volta
Chi mi dirà che fia ?

Fil. Darisbo ascolta.
Se il desio non m'inganna ,
Di sue fortune al colmo
È giunto il germe uman.

Dar. Che fortune promette
Questa brillante luce ,
Debbo sperarlo anch' io... ma quali?... e quante?...

Fil. Non ti rammenti , amico ,
Del germe umano alla sventura antica
Qual riparo è promesso ?
Da più di mille lustri 'l mondo attende
Il suo Liberator Eh non invano
Oggi col Cielo si confonde il mondo . . .
La promessa l'abbiam Darisbo amato ,
O son vani i prodigj , o il Cristo è nato.

(1) *Filangelo Vibonese nell' Arcadia Florimontana*
era il nome del Principe dell' Accademia , Signor
Canonico D. Raffaele Potenza ; e Darisbo Elidonio
era il nome del Poeta in detta Arcadia.

Dar. Tanto affermi sì presto?

Filangelo gentil, l'ardente brama
Pari alla mia ne' detti tuoi ravviso;
Ma il quando il dove

Fil. Non dubitar Darisbo : è questo il Luogo ,
È questo il tempo ancora ,
In cui la gran promessa
Si affretta a maturar.

Dar. Fia ver? ma donde mai

Così fausta mi rechi
Consolante novella?

Fil. La Scrittura lo afferma : Iddio favella.

Promessi in Bettelemme
Son di Cristo i natali
Così parlò Michea. Che poi non lungi
Esser doveva il tempo ,
È chiaro il vaticinio : il disse Aggeo.
Ma che sia questo appunto
Giacobbe lo predisse. Dalle basi
Non cadde omai del buon Davidde il trono?
Ov'è lo scettro
Promesso a Giuda finché giunga il tempo
Del nascere il Messia?
Chi regna? uno straniero
Ascalonita, Idumeo. Da chi conosci
Quell'editto che aduna
Qui tanta gente in folla, e dimmi poi
Se il mio presaggio è vano?

Dar. Dal Grande Augusto Imperador Romano.

Ma pur il nostro trono
Non oggi erolla : vide le ruine
Gioacchino allor ch' il Dominante Assiro
In Persia lo condusse.

Fil. Ma rammenta

Che Sedecia regnò più di due lustri ;
Godolia dopo questo ; ind' Ismaello :
Il resto fu interregno
Finchè Giuda tornò.

Dar. Ma nel ritorno
Ebbe Levi il comando.

Fil. Fu Vicario di Giuda. A Giuda solo
 Fu concesso tornar ; e quanti Ebrei
 Rividero la Siria , unito il nome
 Con quel di Giuda.
 A Giuda sol fu dato
 Magistrati cercar , dettar le leggi :
 Del solo Giuda il nome
 Racchiudea l' Ebraismo ; e più congiunto
 D' ogn' altro gli fu Levi : il sangue unito
 Contan tra loro il Sacerdozio , e il Regno.
 Ma non vedi che adesso
 La Signoria perdette
 Tutta la gent' Ebrei ?

Dar. Dunque sperar possiamo ? ...

Fil. Oh Dio ! pur troppo ;
 E ti convinco ancor. Dal noto Editto
 Del longimano Assiro
 Non son finora scorsi
 Novanta lustri ed uno ?
 Non mancan che trent' anni ,
 E si ungerà il Messia. Quando fia dunque
 Che nascer Egli debba ? Di Daniello
 Le note settimane
 Son già presso a finir.

Dar. Ma perchè di anni
 Tu le vuoi numerar ?

Fil. Altre misure
 Non danno le Scritture
 Se non di giorni , ed anni.
 Quando di anni non sono ,
 L' oracolo mentisce , e un grave assurdo
 In se ravvolge.

Dar. È vero ; in tanti giorni ,
 Nè sorgere le mura ,
 Nè del Messia la vita
 Sviluppar si potea. Ma pago ancora
 Non posso rimaner : So che piu editti
 Dieron a i Padri nostri
 Libertà di tornar. Ciro fu il primo ,
 Indi Dario

Fil. T' intendo ; ma quel solo
 Daniello profetò , per cui risorse
 In angustia di tempo
 L' abbattuta Cittade ; e questo è quello ,
 Che il corso fortunato oggi matura

Dar. Sono ben lusinghieri
 I tuoi calcoli , Amico ;
 Ma chi sa se vi si asconde
 Ancor altro mistero ?

Fil. Pur ne puoi dubitar ?

Dar. Io temo.

Fil. Io spero

Ma taci Oh qual si ascolta
 Non terren' armonia !

Coro di Angioli.

Gloria a Dio , che regna in Cielo : (1)

Pace a voi figli di Adamo :

Qual novella a voi recamo !

Oggi è nato il Salvator.

Su Pastori , andate all' antro

Di Betlemme , ove riposa

Con Giuseppe , e la sua Sposa

Sul presepe il Redentor.

Fil. Quai detti !

Dar. Qual avviso !

Fil. Che ascoltai ! me felice !

Dar. Son paghi adunque

I voti miei ! momento fortunato !

L' aspettato dal Mondo , il Cristo è nato !

Fil. Piobbero i Cieli (2)

L' aspettata ruggiada !

Dar. Le nubi diedo il Giusto !

Lo germogliò la terra !

Fil. Il Salvatore è nato ! Audiam Pastori ,

Che della Torre di Ader (3)

Popolate li campi , andiamo all' antro. (4).

(1)

(2)

(3) *D. Hierom. in Epitaph. Paulæ.*

(4)

Dar. Sì, sì, corriamo, amici,
Ad adorar sul fieno
Il Verbo fatto carne.

Fil. Beate le mie pupille,
Che il mio Fat'tor vedranno,
Del mio frale vestito!

Dar. Ai rai del Sole
Si chiudon gli occhi miei dopo sì lieta
Sospirata veduta.

Fil. Ah, che la vita —
Più non mi è cara: non ha lacci 'l core:
Il Salvator del Mondo
Solo bramo veder, e lieto allora
Dal mondo partirò,

Dar. Oh Dio! che vedo!
Qual torrente di luce!
Non è quella la grotta?
E come così presto...

Fil. Ah sì, ch'è dessa:
L'ali ci ha dato amor.

Dar. Che venerabil veglio!
Sarà quegli Giuseppe,
Di cui fe motto il Messagier celeste.

Fil. Ma chi è Colei, che al volto
Sembra sorgente aurora? ... E donna, o Dea?
Dal suo candore
Resta vinta la Luna ... il Sole istesso
Le dà lucido ammanto ... un firmamento
Al maestoso orine
Presta serto di stelle ... Oh vago giglio!
Oh rosa senza spine! Oh tutta bella!
Oh nido delle grazie! Oh immacolata!
Ella è servita da celesti squadre!
Questa dell'uomo Dio certo è la Madre

Dar. Ma entriamo amico
A' bear le pupille
Nell'oggetto primier de' nostri voti,
Già la pietosa Madre
Con modesto sembiante,
Maestoso, e benigno

Ci fa cenno ad entrar.

Fil. Entriam.... oh Dio! ma qual arcano orrore
È quel che nell'entrarv'io sento?

Dar. Tu tremi!...

Tu palpiti cor mio!...

Fil. Ecco il divino Infante! ecco il mio Dio!

Dar. Oh gioja!

Fil. Oh gaudio!

Dar. Oh vista!

Fil. Oh celeste piacer!

Dar. In quell'augusta fronte

La Deità balena.

Fil. La grazia di quel viso

In compendio racchiude un Paradiso.

Dar. La beltà di quel volto il cor m'invola.

Fil. Dalle vaghe pupille

Scaglia strali di amore a mille a mille

Dar. Deh sfogati alma mia....

Fil. Che fai mio core?

Dar. Ecco quel Bene, che bramasti tanto....

Fil. Agli affetti cor mio.....

Dar. Pupille al pianto.

Fil. Del Genitor dal seno

Qual mai, Verbo divino,

Ti trasse, e fè bambino

Fiamma d'immenso amor?

Dar. Mirandoti sul fieno

Celeste Pargoletto,

Sento infiammarm' il petto,

E liquefars' il cor.

Fil. Scendete ad adorarlo

Celesti podestà.

Dar. Ardete a riscaldarlo

Fiamme di carità

Fil. Qual dono offrir ti posso

Altissimo Signor?

Dar. Non ha mercè da renderti

Un misero pastor.

Fil. Mio Dio!

Dar. Mio Salvator.

a 2. Accetta l'amor mio ,
Ricevi in dono il cor.

Coro di Pastori.

Ecco tornata l'etade dell' oro ,
Cadono i ceppi del fiero Satanno ;
Cessa il timore , svanisce l'affanno ;
Sorge nel mondo il bel regno di amor.
Lode a Dio Padre che diede il suo Figlio :
Lode a Dio figlio già nato Bambino :
Lode perenne allo Spirto Divino
Canti ogni lingua , tributi ogni cor.

F I N E.

Ringraziamento al Principe dell'accademia Florimontana Filangelo Vibonese per averlo aggregato in essa sotto il nome di Darisbo Elidonio.

SONETTO.

Sbagliò l'Arcadia : i suoi preziosi allori
Quanto stan male di Darisbo in fronte !
Quando questi salì di Pindo al monte ?
Quando fu amico delle Muse a i cori ?
Un tronco sul Parnaso ! e i Compasiori ,
Ch'hanno le Muse a i loro voti pronte ,
Il soffron seco del Castalio fonte
Attigner senza dritto i sagri umori ?
Ma che temi Darisbo , se ti dona
Filangelo vigor ? grand'è l'ajuto :
Ostinata viltà non si perdona.
Prence , ti dò l'omaggio a te dovuto ;
Ma se pensi condurm' in Elicona ,
Troppo hai da far : ha da parlare un muto.

Sul tema contro il filosofare per sistemi.

SONETTO.

Pluto . chi son quell'ombre ? i Maghi Eoi.
Che dissero ? spropositi , e bugie.
E quegli altri chi sono ? i Greci Eroi ,
Seguaci ancor d'insane bizzarrie
Di che ciarlaron questi saper vuoi ?
Di Fise , cao , materia , entelechie ,
Di Genj . Eoni , moti , ed anche poi
Di mondi eterni , e assurde omeomerie.
E quei che segnan cerchi in mezzo al Cielo ?
Son Tolomeo , Copernico , e Ticone :
Chi 'nchioda , e chi dà moto al Dio di Delo.
E quel pazzo colà ? Quegli è Pirrone ,
Ch' il vero crede ascoso in denso velo.
Povero pazzo ! merta compassione.

Affetti di CRISTO nell'ultima cena.

SONETTO.

Che farò ? giunta è l' ora : i cari oggetti
Del mio paterno amor da me lontani
Orfani rimarran ? cadranno vani
Tutti li sforzi di sì ardenti affetti ?
I lacci dell' amor sempre più stretti
Uniscono il cuor mio coi cuori umani :
E il mio poter ? . . . mi leggerà le mani
La morte per rubbarmi a' miei diletti ?

Sulla morte di CRISTO.

SONETTO.

Cielo! terra! elementi! astri oscurati!
 Di pianto aspersi Spiriti Celesti!
 Donne pietose, ch' in pallor cambiati
 Mostrate i volti lagrimosi e mesti!
 Che avvenne dite pur veli squarciati,
 Aperte tombe, tremiti funesti?
 Ditelo pure voi sassi spezzati....
 Nessun risponde: ognun par che si arresti.
 Gioseffo, Centurion, qual caso atroce
 Vi turba?... ascolto sol, dove mi ascondo?...
 Maddalena, che fu?... manca la voce....
 Alfin con suono cupo, e duol profondo,
 Mira, dice Giovanni, in quella Croce
 È morto Cristo, il Salvator del mondo.

Pregj della Verginità

SONETTO.

Dunque tant'oltre solleva le piume
 Alla ceta dell'uom viene concesso?
 Un fuoco senz'ardor, ma tutto lume
 Nella carne mortal portare impresso?
 Carne incorrotta il fango aver presume,
 Anzi non carne, e carne esser l'istesso?
 Gareggiar con chi assiste al Sommo Nume!
 Seggio godere ai Serafini appresso!
 Alma Verginità, di fango cinta,
 Tu non cangi bel'ade: il tuo candore
 Trionfa dell'ardor di un fuoco rio.
 Dagli Angioli del Ciel non ti dai vinta:
 L'Appello di seguir godi l'onore:
 Il nido a cui ten voli è il cuor di Dio.

Sulla morte di Monsignor Marra Vescovo di Nicolera.

SONETTO.

Piangi Medama pur : sui colli tuoi
Più non si ascolta il Messaggièr di pace
L' Angiolo tuo sparì : vita fugace !
Piangi , lo torno a dir : tacer non puoi.
Su i miseri fissò gli affetti suoi :
All' ignaro si dà norma verace :
Contro l' errore fu fulminea face :
A tutti tutto Marra fu tra voi.
Sedeà sul Trono senza fasto insano
In mezzo al car' ovil , reggeva i cuori
Col senno , con la voce , e con la mano.
Oh quanti per tuo ben versò sudori !
Ed ora più dov' è ? lo cerchi invano.
Oh Maria ! oh Padre ! oh specchio de' Pastori !

QUADRO DELL' ALTRO MONDO IN TRE SONETTI.

1. *Anima che arriva all' Inferno.*

SONETTO.

Qual forza mi subbissa ? antri funesti !
Profondi abissi ! tenebrosi orrori !
Fuoco inclement' e rio , che il sen divorì !
Di eterna morte gli aditi son questi ?
Sfrenato mio capriccio , alfin vincesti.....
Il Sommo Ben perdei per folli amori !
Smania , rimorsi , fremiti , furori ,
Pallida disperazion , spettri molesti.....

2. *Anima arrivata al Purgatorio.*

SONETTO.

Sei giusto, mio Signor, e pur sei pio:
Se mi condanna al fuoco divorante
Il Santo tuo voler, irato, e amante,
Punisci, e insieme astergi il fallo mio.
Son salva, tua mercè, certa son io:
Ma quando fia che al volto tuo beante
Mi vegg' ammessi? Oh fortunato istante!
Ma lontano per me, mio giusto Dio.
Mi volgo a voi congiunti, e cari amici:
Chieggo pietà, sollievo alle mie pene.
Non mi siate pur voi duri nemici.
Rompete per pietà le mie catene;
Aprite questi ergastol' infelici;
Rendetemi al Diletto, al Sommo Bene.

3. *Anima arrivata al Paradiso.*

SONETTO.

Me felice! ove son? qual mi si aprì
Di gloria, e di beltà Tempio giocondo!
Dove fui? dove son? io fui nel Mondo;
Adesso sto nel Ciel, salva son io
Questo Regno di pace è Regno mio!
Scampata io son dal baratro profondo!
Non ti pavento più, Dragone immondo:
Beata sempre sarò nel sen di Dio.
Bellezza eterna, io ti posseggo? oh Padre!
Amabil Verbo! Sempiterno Amore!
Oh Regina del Ciel, mia bella Madre!
Con Voi di trionfar godo l'onore,
Gloriosi Atleti, luminose Squadre!
Oh contento! oh piacer, che inonda il core!

ATTI CRISTIANI.

Atto di Fede.

SONETTO.

Che creder debbo? che vi esiste un Nume,
 Imparzial premiator dell'opre umane?
 Tanto può la ragione alzar le piume,
 Che ponno dubitar le ment'insane.
 Ma che uno sian tre, non trovo un lume,
 Che mi convinca; e le notizie arcanne
 D'un incarnato Verbo, . . . e il gran Volume
 In cui vi ha cose che mi sembran strane....
 Ma chi le ha dette? Idlio somma ragione....
 Non più Signor; quest'anima vi crede
 Per un Dio, che sussiste in tre persone,
 Che rende ai buoni e reo giusta mercede:
 Credo gli arcani della Incarnazione,
 E quant'altro contien la vostra Fede.

Atto di Speranza.

SONETTO.

Cessate o dubbj di squarciarm' il core.
 Dio mi creò per se: Dio mi há promesso
 Il suo Celeste Regno: Egli è l'istesso:
 È sempre il Dio di pace, il Dio di amore.
 Perdei li dritti, ed Egli in Mediatore
 L'Unigenito Figlio mi ha concesso!
 Comando di sperar mi dona espresso:

Atto di Amore.

SONETTO.

Oh caro cenno ! oh generoso invito !
 M'imponete di amarvi ? a tal favore
 Aspirar posso , Altissimo Signore ?
 Il dirv'io vi amo , non è un detto ardito ?
 Ma chi non vi amerà , Bene infinito ?
 Giacchè non se ne offende il vostro onore ,
 Vi amo con l'anima , forze , mente , e cuore ,
 Al vostro il mio voler sia sempre unito.
 Perchè voi solo siete quel che siete ,
 In voi perfetto , e perfettivo altrui ,
 Da cui l'origo abbiamo , e in cui le mete.
 Amo per vostro amor anche colui ,
 Che di amare per voi , voi m'imponete ,
 Perchè voi stesso riconosco in lui.

Atto di Contrizione.

SONETTO.

Imbecille ch'io son ! Di che pavento ,
 Quando degli error miei pentito io sono ?
 Quel Dio , che mi ha concesso il pentimento ,
 Avrebbe invan concesso un sì gran dono ?
 È grande la mia colpa ? io lo consento :
 Ma sulla Croce la pietade ha il trono.
 Il mio peccato , sì , resterà spento
 Gran pegno è quella Croce del perdono.
 Eccomi a' piedi tuoi bontà infinita :
 Mostra la tua potenza , o mio Signore :
 Mira quest'anima estinta , e dalle vita.
 Vittima di dolor ecco il mio cuore :
 Non voglio peccar più : porgimi aita :
 Pria mi tolga la vita il mio dolore.

In Torre in lode di S. Agnesa V. e M.

SONETTO.

Ascolto , o Torre , per il Mondo intero
 Glorioso risuonar di Agnesa il nome.
 Ascolto maraviglie , e non so come
 Un sì raro valor puot'esser vero.
 Chi è mai costei , che del Romano impero
 Non cura i Potentati . e l'atre chiome
 Ardita strappa , e lascia vinte , e dome
 Le assurdità di un culto mensognero ?
 Chi è mai costei , che computa per nulla
 Gli strazj , e scempj ? che sul rogo siede
 E col fuoco , e le vampe si trastulla ?
 Che la morte , e l'error calpa col piede ?
 Questa di tredici anni è una fanciulla....
 Oh maraviglia ! oh quanto può la fede !

Al Signor D. Felice Greco , oggi Vescovo di S. Marco , e Bisignano nel presentargli l'elogio funebre l'tto nella morte del di lui fratello Monsignor D. Ignazio Greco Vescovo di Oppido.

SONETTO.

Frena Felice il pianto : Il tuo Germano
 Dunque tu credi estinto ? Anzi mortale
 Solo fu finchè visse : or pose il frale
 Della caducità del fango umano
 Leggi quel che già sai : non sarà vano
 Il presentarti espress' al naturale
 Del Fratel tuo l'immagine morale ,
 Benchà divinta sia da rozza mano.

A Monsignor Coppola quando fu nominato Vescovo di Termoli.

SONETTO.

Mi ami Simon di Giona? Con tai detti
 Si volse a Piero il Salvator del Mondo:
 Udinne la risposta; e l'grave pondo
 Gli diè di custodire i suoi agnelletti.
 Mi ami Francesco ancor? e mi prometti
 (Ti dice, e l'breye dir troppo è facondo)
 Di amarmi più di ogni altro, e puro, e mondo
 Serbarm' il cor, lo spirito gli affetti.
 Di Termoli l'ovil mi è di dolore:
 Erra disperso, ohime! nessuno il regge:
 A te l'affido: mostrami il tuo amore.
 L'amor tra noi sussiste a questa legge.
 Se zeli per l'ovil, ami il Pastore:
 Se vuoi gli affetti miei, salvam' il gregge.

La prima Calabria ulteriore al suo degnissimo Intendente Signor D. Nicola Santangelo nel 1820.

SONETTO.

Qual Astro a me risplende! io son felice:
 All' ombr' amica riposar poss' io
 D'un Intendente saggio, e giusto, e pio,
 Di cui li preggi numerar non lice.
 Quel nome arcano, quant' oh Dio! mi dice!
 I voti superò (a) del popol mio:
 Santo ne' suoi sentier; (b) ed è di Dio
 L'Angelo tu'clar per gl' infelici.
 Qual mente! qual saper! qual nobil core!
 Qual generosità! qual ricco stuolo
 Di sublimi virtù. scienza, valore!
 Un preggio fa un Eroe: lo estolle al Polo:
 E averli tutti uniti? . . . Ah, che il Signore
 Tutti gli Eroi sfiorò per farne un solo.

(a) Il nome greco Nicolaus suona Vincens populum.

(b) Il cognome Santangelo racchiude le idee di Santità, e di celeste Inviato.